N. 112 — Lunedì 23 Aprile — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Lunedì 23 Aprile — N. 112

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, [illegible] ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
In pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa [illegible]
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

L'inchiesta sui Comuni socialisti di Francia

Disaccordo fra socialisti di Digione — Consiglieri che vogliono dividere col sindaco le spese di rappresentanza — Nulla dire e nulla fare — Malcontento della popolazione — Favoritismi — Si vogliono macchine che non esistono.

Continuiamo a spigolare tra i fatti e le notizie che l'inchiesta fatta dal *Journal des Débats* sui Comuni francesi retti da un'Amministrazione socialista ha messi in luce.

***

A Digione furono i ferrovieri che fecero entrare i loro compagni, gli altri operai, nella via rivoluzionaria. Intanto convien dire subito che colà il socialismo non presenta più quei caratteri che si sono riscontrati nelle città socialiste dei dipartimenti settentrionali, come Roubaix, Calais, Lilla. Infatti, senza le divisioni dei partiti antisocialisti, e senza i sacrifici di danaro che s'impongono i capi del partito socialista, questo non avrebbe giammai potuto impadronirvi, come fece nel 1896, del Municipio di Digione.

Il Consiglio comunale conta 34 membri; nove solamente degli eletti formano la Minoranza antirivoluzionaria. Nelle file della Maggioranza si trovano due industriali, di cui uno è il sindaco, Morin-Gacon, tre piccoli proprietari di giardini, un caffettiere, un panettiere, un operaio votacessi.

Alcuni dei consiglieri socialisti eletti sentendosi affatto incapaci di adempiere al loro mandato, diedero subito le dimissioni. Quattro altri videro la loro elezione annullata perchè figuravano fra gli indigenti.

Il buon accordo con cui si erano fatte le elezioni non durò nella Maggioranza consigliare che pochissimo tempo: la questione dell'indennità da assegnare al sindaco per spese di rappresentanza condusse subito ad una rottura violenta tra il capo della municipalità, Morin-Gacon, e il suoi colleghi del Consiglio. Il sindaco pretendeva conservare da solo il godimento della indennità, e, convien dirlo, intendeva di impiegarla realmente in spese di rappresentanza o di beneficenza. I consiglieri volevano invece avere anch'essi la lor parte di torta. Il sindaco la rifiutò. Finalmente la questione venne risolta col non inscrivere in bilancio alcuna somma: ne nacque però un dissenso che durò parecchio.

Arrivare al Municipio è una bella cosa: mantenervisi però è meglio. Il difficile era per i consiglieri socialisti, in generale, e per il cittadino Morin-Gacon, in particolare, di preparare, di già, la loro rielezione; per ciò ottenere era indispensabile di nulla dire, di nulla fare che fosse di tal natura da disgustare e spaventare gli antisocialisti. Era necessario invece rassicurarli. Fu questo il sistema a cui s'attaccò il Morin-Gacon, e i suoi colleghi si sforzarono da parte loro di addolcire il loro socialismo; ma non tralasciarono per questo di continuare la loro propaganda fuori del Municipio, nelle campagne e soprattutto nelle officine.

Il Consiglio comunale creò delle cantine scolaresche, che gravarono annualmente il bilancio di 50,000 franchi; si occupò della fondazione di un ospizio per i vecchi, fondò un *Bollettino municipale ufficiale*, preparò, poi abbandonò, un progetto di Asilo notturno, e dopo aver commesso l'errore di decretare la gestione diretta del teatro municipale — operazione delle più mediocri dal punto di vista finanziario — il Consiglio socialista mise allo studio la questione della soppressione del dazio.

Procedere però alla soppressione istantanea, radicale delle tasse non bisognava neanche sognarlo. I socialisti del Consiglio si rassegnarono quindi a compierla in due tappe.

Il 1.o gennaio 1898 la prima parte del programma era compiuta: soppressero il dazio sulle bevande igieniche, rimpiazzandolo con qualche centesimo addizionale, con un aumento della tassa dell'alcool, portandola da 20 a 80 franchi all'ettolitro, e con qualche altra tassa.

La seconda parte del progetto municipale tendeva a rimpiazzare il resto delle tasse daziarie, comprese però anche quelle sull'alcool create il 1.o gennaio del 1898, con altre tasse sui redditi fondiarii, sulle licenze per gli mercanti vendenti alcool, sui cani, cavalli e vetture, ecc.

In tal senso fu anche fatto presentare un progetto di legge alla Camera. Ma accadde a Digione ciò che mai più i consiglieri socialisti si sarebbero aspettato. I digionesi protestarono subito contro lo sgravio completo dell'alcool; e fecero osservare che la soppressione parziale delle tasse, inaugurata il 1.o gennaio 1898, non aveva condotto ad alcuna riduzione di prezzi delle derrate sgravate dal dazio; e non mancarono neanche di osservare che la tassa proposta sui redditi netti dei fabbricati avrebbe avuta come conseguenza un aumento nei prezzi delle pigioni di cui gli operai avrebbero avuto a patire.

In breve, l'opinione pubblica si dichiarò in tutti i modi contraria alla riforma proposta dai socialisti, nonostante che questi si sforzassero di farla accettare ai digionesi: e l'unico vantaggio che si raccolse dai consiglieri della Maggioranza, in questa lotta, contro la popolazione così poco sensibile alla beltà e alla dolcezza del loro programma, fu la conciliazione tra il sindaco e i suoi colleghi.

Si può quindi a buon diritto concludere che il Consiglio socialista, lungi dal far grandi cose e benefiche riforme, non fece che gettare la disorganizzazione nella macchina municipale. La Polizia è insufficiente e mal fatta; i fondi del Comune servono in parte a sovvenzionare gli scioperi locali e le leghe di resistenza: potrebbero quindi ricevere un migliore impiego.

I consiglieri socialisti digionesi si sono segnalati inoltre per una spiacevole tendenza — specialmente in quanto concerneva un affare di condutture d'acqua — a confidare l'esecuzione di certi lavori a persone insufficienti e incompetenti, ma che erano ben viste dai sindacati operai e dai loro caporioni.

Tutte le volte che è possibile, i lavori edilizii vengono affidati ad operai sindacati, i quali vengono così ad esercitare una vera influenza sulle decisioni della municipalità.

A scopo elettorale, quei singolari amministratori hanno impiegati gli operai disoccupati, nell'inverno, ma a lavori inutili. Il più delle volte questi operai occasionali fanno un bel nulla in questa specie di officine nazionali aperte per loro uso e consumo: ma per gettar polvere negli occhi è quanto basta.

Il settarismo poi del Consiglio ebbe occasione di far bella prova contro alcuni Istituti di beneficenza. L'Amministrazione di beneficenza impiegava delle suore: il Consiglio le rifiutò per quest'unico motivo ogni sovvenzione.

Parimenti la Società di carità materna non riceve più alcun sussidio municipale per essersi rifiutata di venir in soccorso a giovani che avevano partorito. Di tutto ciò la popolazione digionese è esasperata.

La presenza poi del socialista Millerand nel Gabinetto che attualmente governa la Francia, ha permesso al capoccia socialisti di Digione di creare, per mezzo degli ispettori del lavoro, — coll'appoggio ufficiale del ministro dell'industria, — dei seri imbarazzi agli industriali, i cui sentimenti antisocialisti sono segnalati alla Borsa del Lavoro.

Così accadde, non è molto tempo, che degli ispettori del lavoro si presentarono (dietro ordine del ministro Millerand, e in seguito a denuncia della Borsa del Lavoro) a parecchi industriali, e ingiunsero loro di munire quelle delle loro officine ove funzionano delle mole di apparecchi aspiranti il polverio.

Gli industriali in questione ebbero un bel fare osservare che gli apparecchi aspiranti erano ancora da..... inventare: gli ispettori non vollero intendere ragione.

Per contro essi si presero ben guardia di far le stesse osservazioni e ingiunzioni agli industriali, secondo la formola rivoluzionaria « ben pensanti ».

Convien ricordare che la Borsa del Lavoro, che si trasforma così in Comitato di vigilanza e di denuncia, riceve dal Municipio una sovvenzione di 5000 franchi all'anno!

***

Lione non ha certamente un Municipio socialista, poichè non ha che due consiglieri socialisti, ma anche ad essa il *Journal des Débats* dedica un articolo perchè « sembrerebbe difficile, nel corso di un'inchiesta sull'azione socialista in Francia, non soffermarsi qualche istante a considerare ciò che si compie in questa grande città commerciale ed industriale. »

Infatti, la questione dei dazi — che tiene un posto così rilevante nel programma socialista — ha attirata l'attenzione di tutti sulla città di Lione.

Il gettito del dazio lionese oscilla tra gli 11 e i 12 milioni. Le spese per riscossione, a causa delle numerose vie d'accesso alla città, sono assai elevate: esse sono in ragione dell'8 al 9 per cento.

Già molti anni or sono il Consiglio comunale di Lione aveva emessi dei voti in favore della soppressione del dazio. Nel 1884 un voto consigliare invita l'Amministrazione municipale a studiare un progetto di soppressione delle tasse daziarie applicato solamente alla città di Lione. Tre anni dopo l'Amministrazione reca innanzi le sue conclusioni, che vengono adottate nel 1888. Esse tendevano a surrogare alcuni redditi del dazio — riforma che doveva essere applicata in quattro anni — con delle tasse dirette sulla proprietà fondiaria ed edilizia, sui caffè, ristoranti, ecc., sulle costruzioni (in surrogazione dei dazi sul ferro, legnami ed altri materiali da costruzione), sui cavalli (in surrogazione dei dazi sui foraggi).

Il Governo però si rifiuta di approvare questa deliberazione.

Nel 1898 il Consiglio municipale di Lione prende una nuova deliberazione, approvando delle nuove tasse che avrebbero colpito la proprietà fondiaria, gli alloggi privati o quelli ad uso del commercio, dell'industria, le successioni, gli spacci, i cavalli, le scuderie pubbliche, ecc., ecc.

Il ministro dell'interno risponde analizzando minuziosamente ciascuna di queste nuove tasse, e concludendo con un invito al Consiglio di rimettere la questione allo studio, ciò che l'Amministrazione si affretta a fare.

Vien nominata una Commissione speciale, la quale — contro le conclusioni del sindaco, tendenti alla soppressione totale dei dazi — ha ora proposto, dopo lunghi studi, un progetto col quale si sopprimerebbe totalmente il dazio sul vino e parzialmente quello sulla birra.

I dazi soppressi, e diminuiti, sarebbero surrogati da: una tassa sull'alcool, una tassa sui Circoli, una tassa sui cani, una tassa sui fabbricati, una tassa sul valore locativo e una sugli spacci di bibite.

La popolazione lionese però accolse senza entusiasmo i progetti della Municipalità. Nel mondo operaio specialmente si esprime il dubbio, e probabilmente con ragione, che qualcuna di queste tasse proposte non abbia a ripercotersi in modo poco gradito sui prezzi delle pigioni. Così accadde che la rimandata applicazione del nuovo regime daziario non ha cagionato nella popolazione di Lione alcun dispiacere od alcuna delusione.

Niente nuovi senatori.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,15:

A proposito della pretesa prossima infornata di nuovi senatori, il *Corriere d'Italia* dice che tale notizia è infondata, tanto più che anche per evitare le apparenze di una indebita pressione il Governo non procederebbe ora a tale nomina, in vista della discussione in Senato del progetto sui matrimoni illegali.

I ministri a Consiglio.

Roma, 22, ore 21,5. — Pelloux ha convocato il Consiglio dei ministri per domani.

Al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,40:

Stasera si è tenuto a Corte l'annunziato pranzo in onore delle collarone dell'Annunziata e delle signore dei grandi ufficiali dello Stato e dignitari di Corte.

Eccovi la disposizione dei posti:

Alla destra del Re: la signora Minghetti, il marchese Visconti-Venosta, la signora Pelloux, il ministro Rattazzi, la baronessa Vagliasindi, il conte Giannotti, la marchesa Guiccioli, il conte Brambilla, la signora D'Avanzo, il capitano Rovel, la marchesa Villamarina, il marchese Borea D'Olmo, il dott. Quirico; alla sinistra: donna Amalia Depretis, il ministro San Martino, la signora Salandra, il sottosegretario Chiapusso, la signora Ponzio-Vaglia, il generale San Marzano, la contessa Brambilla, il generale Avogadro, la contessa Di Revel, il luogotenente D'Avanzo, la principessa Strongoli, il marchese Del Grillo, il capitano di guardia.

Alla destra della Regina: il Conte di Torino, donna Elena Cairoli, Lacava, donna Rattazzi, il sottosegretario Vagliasindi, il marchese Di Lajatico, il marchese Guiccioli, la signora De Libero, il generale Serafini, la signora Marciani, il tenente-colonnello Di Carpeneto, la principessa Di Venosa, il maggiore Paglieri; alla sinistra: il generale Pelloux, la signora Lacava, il ministro Salandra, la signora Chiapusso, il generale Ponzio-Vaglia, la contessa Giannotti, la marchesa Di Lajatico, la contessa Avogadro, il contr'ammiraglio De Libero, la signora Paglieri, il conte Prunoli, il maggiore [illegible] e un luogotenente dei corazzieri.

Il Re ha ricevuto oggi il senatore Mordini e il marchese Ignazio Lavaggi.

La Conferenza sfumata di Merlino.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16,40:

Oggi si assicurava che, malgrado la proibizione dell'Autorità prefettizia, si sarebbe tenuta nel locale della Società Panattieri l'annunziata conferenza di Merlino sull'attuale situazione politica. Però il locale fu trovato chiuso; inoltre un grande apparato di forza persuase gli arrivati a rinunziare alla conferenza e a riunirsi nella vicina osteria, dove formularono un ordine del giorno di protesta. Erano intervenuti numerosi ispettori, guardie e carabinieri. La dimostrazione procedette tranquillamente.

Salandra ritorna a Parigi.

Roma, 22, ore 16,50. — Salandra domani partirà per Parigi.

Un'Opera pia recalcitrante.

«Roma, 22, ore 16,30. — Avendo l'Amministrazione dell'Opera pia di Sant'Angelo dei Corridori di Borgo rifiutato di consegnare l'amministrazione al regio commissario, vi si recò un giudice istruttore, che sigillò gli uffici ed iniziò un procedimento giudiziario.

Le monete d'oro fuori corso.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

Il Ministero del tesoro ha disposto che le monete d'oro di conio italiano da 50 e da 40 lire, per le quali ancora non è stato decretato il ritiro definitivo, a misura che entrano nelle casse pubbliche debbano essere ritirate dalla circolazione, e concentrate nella zecca di Roma per essere convertite in altrettante monete decimali d'oro.

Per la disciplina postale.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

Nell'interesse del servizio e della disciplina il Ministero delle poste ha determinato di prescrivere che gli impiegati, figli di direttori provinciali o di ispettori, non possano risiedere nella stessa città dove i rispettivi padri esercitano le proprie funzioni, e che i figli dei capi-ufficio non possono essere addetti all'ufficio stesso al quale il loro padre è preposto.

Manifestazioni monarchiche in Romagna.

Roma, 22, ore 21,10. — Il *Fanfulla* si compiace delle due feste odierne, schiettamente monarchiche, che si sono tenute a Senigallia ed a Ravenna, centri ritenuti sempre sovversivi.

Cavallotti commemorato a Frascati.

Roma, 22, ore 20,45. — Oggi i partiti popolari di Frascati commemorarono Cavallotti.

Il Pontefice rimesso.

Roma, 22, ore 21. — Il Pontefice si è rimesso della sua indisposizione, tantochè oggi disse Messa nella sua cappella privata.

La proprietà letteraria all'Argentina.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 22:

In seguito alle vive premure dell'Italia, promosse d'iniziativa del Ministero d'agricoltura, il presidente dell'Argentina ha firmato il 18 aprile un decreto accettante l'adesione dell'Italia al trattato di Montevideo del 1889 per la protezione della proprietà letteraria.

Così restano appagati i giusti voti degli autori ed editori italiani che, stante la mancanza di speciali convenzioni, mancavano d'ogni mezzo per difendere i propri diritti nel territorio dell'Argentina.

Ciccotti eletto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

E' terminato ora lo spoglio delle schede per l'elezione politica nel VI Collegio.

Gli elettori iscritti erano 6186, ma i votanti non furono che [illegible], essendosi astenuti tutti gli elettori moderati e liberali.

L'unico candidato, il socialista Ciccotti, ebbe voti 1927, e vi furono [illegible] voti dispersi.

***

Ci telefonano da Milano, 22 ore 22:

Venne proclamato eletto Ciccotti, con 1932 voti.

Pel Congresso sulla tubercolosi.

Napoli, 22 (*Stefani*). — Il Congresso sulla tubercolosi si inaugurerà solennemente al teatro San Carlo, il 25 aprile, alle 11 antimeridiane, alla presenza dei Sovrani e dei Principi di Napoli. I lavori si svolgeranno il 26, 27, 28 aprile. Finora ottocento congressisti sono iscritti. Vi saranno i rappresentanti dei Governi germanico, francese, austriaco, ungherese, serbo, svedese, greco, spagnuolo e rumeno.

Un discorso di M. Ferraris a Ravenna.

Ravenna, 22 (*Stefani*). — Oggi al teatro Mariani, davanti a numeroso pubblico, si è inaugurata la bandiera del Circolo Patria e Progresso. Parlò applauditissimo Maggiorino Ferraris.

Un'Associazione monarchica a Senigallia.

Senigallia, 22 (*Stefani*). — L'Associazione della Gioventù Monarchica ha inaugurato stamane la nuova bandiera. Parlarono applauditi il presidente Gobbi e i deputati Monti-Guarnieri e Fani.

Due inaugurazioni a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 22, ore 21,10:

Oggi tutta la Palermo ufficiale si recò a Monreale, dove si inaugurò solennemente un busto a Pietro Novelli. Assistevano il prefetto De Seta, il commissario Rebucci, varii generali e magistrati, altre Autorità. Lesse il discorso inaugurale il deputato Pietro Scalea.

Si inaugurò pure, in presenza di moltissime dame dell'aristocrazia di Palermo, l'Esposizione di piante e di fiori, con un dotto e applaudito discorso del prof. Borzì, direttore del nostro Orto botanico.

L'arciduchessa Stefania a Roma.

Roma, 22, ore 21,5. — Oggi è giunta l'arciduchessa Stefania collo sposo.

Pel riposo festivo.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 23,15:

Nel pomeriggio si è inaugurato solennemente il vessillo delle Associazioni del riposo festivo, alla presenza delle Autorità. Si tennero varii discorsi.

Il carbone.

Genova, 22 (*Stefani*). — Ieri si sono caricati 1107 carri, di cui 203 di carbone pei privati.

L'Austria, l'Italia e l'Albania nel Mediterraneo.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 14:

Stamane il *Wiener Journal*, in un trafiletto, riportandosi ad una lettera di [illegible] Albani, pubblicata nella *Tribuna*, osserva essere notorio che l'Austria è lontanissima dall'idea di cambiamenti nei Balcani, quindi neppure nell'Albania. Però l'Austria non potrebbe permettere che neanche l'Italia si affermasse in Albania. Soggiunge che il Lovecchio, chiamando l'Adriatico mare italo-albanese, dimenticò che l'Austria è sovrana in buona parte della costa orientale dell'Adriatico. Se quindi si dovesse togliere all'Adriatico il carattere di mare aperto, dovrebbe divenire mare italo-austriaco, e si domanda: Forse dovrebbe divenire mare di clausura, come il Mar Nero? Dovrebbe forse l'Austria chiedere una permissione italo-albanese per passare dallo stretto di Brindisi per giungere all'Adriatico? Dovrebbe Pola divenire una seconda Sebastopoli, se l'Italia, oltre Brindisi, pure possedesse Durazzo? Si potrebbe escludere l'Austria dal Mediterraneo? E' chiaro quindi che l'Austria non permetterà mai lo stabilirsi di simile situazione, e conclude che presentemente però l'Albania è una provincia turca, e prima che divenga dominatrice dell'Adriatico orientale vi ha ancora una lunga via a percorrere.

Un rescritto dello tsar.

Pietroburgo, 22 (*Stefani*). — Il *Messaggero del Governo* pubblica un rescritto dello tsar al governatore generale di Mosca, granduca Sergio. Il rescritto dice: « Il desiderio dello tsar e della tsarina di passare coi figli la Settimana Santa di Pasqua a Mosca, culla dell'autocrazia ove riposano i numerosi santi e fondatori dell'impero, fu, colla grazia divina, compiuto. » Lo tsar soggiunge: « Unito col popolo, riprenderò nuove forze per servire alla prosperità ed alla gloria della Russia. »

Un altro rescritto dello tsar conferisce al granduca il suo ritratto in brillanti, da portarsi col Gran Cordone di Sant'Andrea.

Intorno a Elandslaagte.

La *Stefani* ci comunica da Ladysmith, 21:

Durante tutto ieri vi fu un combattimento presso Elandslaagte.

Stamane un numeroso distaccamento boero si è avanzato sulle colline ed ha bombardato le miniere di carbone di Elandslaagte. I cannoni inglesi costrinsero il nemico ad abbandonare la posizione.

Una dimostrazione navale contro la Cina?

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 16,25:

La *Patrie* crede di sapere che la Francia ha assentito in principio alla proposta della Russia, che fu indirizzata pure alla Germania ed agli Stati Uniti, per una dimostrazione navale nel golfo di Petchili, qualora la Cina perseverasse nei suoi propositi. La Francia vi parteciperebbe con tre incrociatori, comandati dal contrammiraglio Courrejolles.

Le misure prese contro Philip.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 19,45:

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi.

Il ministro della marina comunicò le decisioni prese circa l'affare Philip, funzionario del Ministero della marina, colpevole di condotta sospetta. Philip fu revocato dall'impiego, due funzionari retrocessi ed alcuni altri severamente biasimati.

Il contrammiraglio Bienaimé fu nominato vice-ammiraglio.

I socialisti francesi vogliono lo sciopero universale!!

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 18,30:

Il Comitato generale socialista francese ha proposto ai partiti socialisti delle varie nazioni di iscrivere all'ordine del giorno dell'imminente Congresso internazionale di Parigi la discussione della questione se non sia opportuno un conflitto diretto fra lavoro e capitale, che assuma la forma di uno sciopero generale.

Tale proposta prova che il Comitato generale francese è favorevole ad uno sciopero generale, donde sperano un movimento rivoluzionario.

Sovra undici nazioni consultate, sei si sono già dichiarate favorevoli all'iscrizione della proposta all'ordine del giorno.

« Los von Rom ».

Abbiamo da Vienna:

Il movimento « Los von Rom » ha raggiunto ora la cifra di 10,000 conversioni al protestantesimo così suddivise:

Nella Boemia, in 188 località, complessivamente 5519 persone uscirono dalla Chiesa cattolica; nell'Austria inferiore, in 31 località, 2124 persone; nella Stiria, 39 località, 1398 persone (Graz soltanto 245 persone); a Vienna vi furono 1780 conversioni al protestantesimo; a Gablonz 648 conversioni, nel circondario di Gablonz 448.

Nei circoli clericali si è vivamente impressionati da questa cifra relativamente esorbitante di conversioni al protestantesimo, e si chiedono al Governo rigorose misure per porvi un freno.

Si annunciano però prossime parecchie altre conversioni.

La benedizione al Quirinale

(Nostra corrispondenza).

Roma, 22 aprile.

L'anno scorso i giornali cittadini annunziarono che il Padre Ferrini, parroco dei Ss. Vincenzo e Anastasio, si era recato il Sabato Santo al Quirinale a benedire gli appartamenti reali e segnatamente le camere da letto. E poichè la notizia fece una qualche impressione, comparve sull'*Osservatore Romano*, nei giorni appresso, una nota intitolata: « Le cose a posto », nella quale in sostanza si veniva a smentire che il detto parroco si fosse recato a benedire gli appartamenti privati delle LL. MM.

L'*Osservatore* aveva ragione in apparenza, perchè realmente quella benedizione non fu data dal parroco Ferrini; ma aveva torto in realtà, perchè la benedizione fu data, e io sono in grado di dirvi in qual modo. La cosa è interessante, tanto più che quest'anno la notizia si è ripetuta, quasi copiata da quella del 1899, e l'*Osservatore* non ha più dato la sua smentita. Eccovi adunque come andarono le cose.

Anzitutto vi dirò che mi consta come il parroco da cui il palazzo del Quirinale dipende, si sia recato quest'anno, come tutti gli altri anni, a benedire tutte le abitazioni del palazzo, meno gli appartamenti privati del Re e della Regina. Ho chiesto a persona competente perchè si facesse questa eccezione, e mi fu risposto che non si trattava d'una eccezione, e che gli appartamenti privati venivano benedetti, come tutti gli altri, dal loro parroco legittimo. Credevo che mi si volesse scherzare, ma il fatto è vero. Il parroco dei Ss. Vincenzo e Anastasio è bensì il parroco legittimo del Quirinale ma non è quello dei Sovrani di Casa Savoia, ed ecco come:

Esiste, infatti, un Breve di Leone XI che concede ed autorizza i Reali di Savoia a riconoscere come propria parrocchia quella qualunque località ove essi dimorano, anche per una sola notte, riconoscendo per proprio parroco il loro cappellano.

Se volete, si tratta di una quistione bizantina; ma essa ha pure un'importanza.

Quando si intavolarono le trattative perchè si concedesse l'uso di una cappella al Quirinale per uso dei Reali e dei loro famigliari, sorsero contestazioni se un palazzo colpito dall'interdetto potesse, in una parte, essere concesso a funzioni sacre. Le dispute furono lunghe e pazienti, e colla tattica di monsignor Anzino seppe vincere gli scrupoli o la resistenza del Vaticano. Si concesse la cappella privata, a condizione però che non fosse quella esistente, e in uso, prima del 1870, e senza che per ciò venisse tolto l'interdetto sul palazzo, tanto che ancora oggi si continua a ritenere il Quirinale quale palazzo pontificio, mentre si è abbandonata questa pretesa proprietà sugli altri palazzi che facevano prima tutto un insieme col Quirinale.

Insomma, si ricorse ad un *modus vivendi* che permettesse di salvare le suscettibilità del Vaticano e insieme appagasse i desiderii e i bisogni spirituali di Casa Savoia. Nè il Papa nè il cardinale vicario accordavano esplicitamente, per conto loro, la cappella, o ne riconoscevano come parroco il regio cappellano; ma poichè un Breve antico concedeva tali facoltà a Casa Savoia, non si impediva a questa di valersene. Era, insomma, una concessione tacita, che accomodava le cose, senza abdicazioni da parte della Santa Sede, senza dolorose privazioni da parte dei Sovrani.

Ne conseguiva, così, in modo indubbio che la nuova cappella del Quirinale era immune dall'interdetto; e che il Re e la Regina potevano valersene. Essi, adunque, vi si potevano recare a udirvi la Messa, e, per ciò solo, non dovevano più ritenersi come scomunicati. Altrimenti, come si sarebbe potuto loro permettere di tenere una cappella, o di farvi officiare?

Vedete, condizione curiosa! Il Quirinale è scomunicato; chiunque vi dimora è sotto la censura; i sovrani cattolici che mostrano desiderio di venire a fare visita al Re d'Italia, anche se parenti, sono minacciati dallo stesso interdetto, e impediti di compiere il loro desiderio; viceversa, poi, si concede che il Re e la Regina possano avere una cappella, nella quale compiere i loro atti religiosi, e dove ogni domenica il cappellano di Corte celebra la Messa e amministra i sacramenti!

***

Tornando alla benedizione del Sabato Santo, si è parata innanzi una questione: se il parroco — dirò così — ufficiale, quello dei Santi Vincenzo e Anastasio, si fosse recato a benedire l'abitazione privata delle Loro Maestà, si sarebbe venuti chiaramente ad infirmare l'interdetto e a riconoscere come legittimo possessore del Quirinale il Re. Ma a ciò non si voleva giungere; il parroco, si disse, non può e non deve recarsi in quegli appartamenti abitati dagli scomunicati.

Di fronte a questa decisione, monsignor Anzino, senza urtare nelle idee del Cardinale Vicario, e anche senza disgustare il Vaticano, tirò fuori il sopradetto Breve pontificio, concesso da Leone XI (un Medici, di Firenze, il quale non regnò che 27 giorni); e, di fronte ad un tale documento, si è ammesso come ben fatto ciò che il Breve concede.

I Reali di Savoia hanno adunque per legittimo loro parroco il proprio cappellano, in qualunque luogo essi si rechino, ed è questo parroco che compie la cerimonia della benedizione negli appartamenti dei Sovrani, anche qui in Roma, nella loro Reggia. e. s.

IL « GOBINISMO »

(Nostra corrispondenza).

Berlino, aprile.

(Carlo) — Un curioso fenomeno è il « gobinismo », che dalla piccola Friburgo di Brisgovia — dove ha per apostolo e precursore il professore Lodovico Schemann — si va propagando alle maggiori città della Germania. A Stoccarda, a Monaco ci sono già, e fiorenti, le Associazioni gobinistiche; una se ne è formata l'altro giorno a Berlino, con l'adesione immediata di oltre centocinquanta persone. E se il nome del fenomeno può parere una sciarada, la sua soluzione non riesce meno enigmatica. Tutta questa brava gente, che si raduna in assemblee, costituisce sodalizi, paga contribuzioni ed sborsa quattrini per la propaganda, ha per iscopo di rivendicare e glorificare la memoria del conte Gobineau, il quale, sia detto subito, era un francese, uno scrittore francese, un diplomatico francese, insomma tutto quanto di più francese si possa immaginare. E — non occorre ch'io ve lo dica — questi occhialuti professori, che battono la gran cassa per Gobineau, questi signori e queste damine che si raccolgono in *Vereine* e *Vereinigungen*, dove vanno in estasi per il povero morto, sono dei tedeschi, tutto quanto di più tedesco si possa desiderare.

Chi ve l'avrebbe detto a voi altri, a Torino, quando in quella sera, già alquanto remota, del 13 ottobre 1882, in un albergo della vostra città venne a morire, solitario tra estranea gente, un vecchierello che dalla natia Normandia tornava a Roma, chi ve lo avrebbe detto che quello sconosciuto fosse un così insigne pensatore e che, anni dopo, tanti colti tedeschi si sarebbero messi in moto per fare di lui, francese, addirittura un grande uomo? Allora, andando bene a cercare, si sapeva di lui soltanto che era un diplomatico infarinato di lettere. Addetto alle rappresentanze, o rappresentante egli stesso del suo paese, era stato successivamente a Berna, ad Annover, a Francoforte, a Teheran, ad Atene, a Rio de Janeiro, a Stoccolma, insomma, un po' dapertutto. Per giunta, si era accinto a lunghi viaggi in Norvegia, in Russia, in Turchia, in Grecia, e aveva finito col prendere stabile dimora a Roma. Nella sua Francia non abitava più da molti anni, e, anche quando nella sua giovinezza era rimasto quattordici anni a Parigi, vi aveva condotto una vita quasi da solitario. Della Parigi intellettuale, letteraria, un po' ciarlatanesca e molto rumorosa il conte Gobineau non si era curato; e Parigi non si curava di lui. Eppure, in quegli anni appunto, in mezzo al frastuono della città mondana, egli meditava queste sue opere della *Imparità delle stirpi* e del *Rinascimento*, che, poco note in Francia, pochissimo o punto nel resto del mondo, i tedeschi adesso si sono fitti in capo di render universalmente celebri quali capolavori, anzi, per quanto si riferisce al *Rinascimento*, — cito la frase di un oratore di questi singolari comizi, — quello è « il capolavoro dei capolavori della seconda metà del secolo decimonono »!

Ma il perchè — domanderete voi — di questi entusiasmi? E com'è che per uno scrittore francese c'è proprio bisogno che partano dalla Germania? Ecco: a parte il valore intrinseco delle opere di Gobineau — tra le quali, meno dotte, ma graziose e più interessanti, vi hanno anche delle *Novelle Asiatiche*, il vecchio diplomatico ha avuto la fortuna di conoscere a Roma e di venire in domestichezza ivi, e poi a Bayreuth, con Wagner; e questi, di solito così superbo, così disdegnoso verso tutto e tutti, si innamorò degli scritti del già vecchio francese, ammise che la maggiore delle proprie sue prose — specie di programma di tutta la sua attività artistica — quella della *Rigenerazione*, gli era stata inspirata dal *Rinascimento* di Gobineau, e che, anzi, a dirla così in confidenza, egli, Wagner, capiva bene che Gobineau era stato il suo profeta, e che quando, in mezzo alla corruzione e al paganesimo del Rinascimento, delineava un Michelangelo, in cui il pensiero dell'arte non si scompagnava da quello della religione, preparava la gente nè più nè meno che a riconoscere e venerare il nuovo Michelangelo, lui, Riccardo Wagner! Poi, oltre che un San Giovanni Battista del Redentore di Bayreuth, i tedeschi hanno scoperto — e creduto di scoprire — in Gobineau « un germanico di lingua francese ». La frase ricorda quella di non so che luogotenente austriaco, che chiamava i trentini « dei tedeschi che parlano italiano ». Ma che volete? Non vi sono che i tedeschi per fare di queste mirabolanti scoperte! Ed anche, manco a dirlo, per dottamente documentare l'assurdo. Così, per Gobineau si è rinvangato che un suo antenato aveva lasciato nel nono secolo, e più per forza che per amore, la patria Norvegia, e, per rifarsi dell'esilio, aveva conquistata la terra di Bray, in Normandia, dove, da allora, la famiglia aveva messo radici. Scandinavo d'origini antiche, normanno — anzi nordmanno — per secolare dimora dei suoi, che ci vuole di più per fare dello scrittore e diplomatico e *maire* francese un germano! Da ciò — spiegano questi buoni tedeschi, così [illegible] anche nelle loro idee fisse — il dovere che noi abbiamo di rivendicare la memoria di Gobineau; e da ciò pure la sua solitaria grandezza in mezzo alla letteraria Babele francese e la sua intima predilezione per il Germanesimo ».

A dire il vero, nel *Rinascimento*, che tutto questo frastuono mi ha fatto snidare e leggere, di una « predilezione per il Germanesimo » non ho potuto scoprire traccia. Se predilezione c'è, non è che per l'Italia. Il *Rinascimento*, dalla prima all'ultima parola, suona come un peana di gloria al nostro paese, alla grandezza dell'arte e delle lettere sue, anzi, pure in mezzo alle loro laidezze, della sua politica e delle stesse sue colpe. I nomi, da cui s'intitolano le cinque parti del poderoso lavoro: « Savonarola, Cesare Borgia, Giulio II, Leone X, Michelangelo » dicono quali importanti pagine di storia italiana l'uomo, che cercò l'ultimo asilo e trovò il funebre letto in Italia, aveva voluto coordinare, sotto forma drammatica, intorno al concetto filosofico ch'egli si era formato dalle vicende di quell'epoca e, in generale, della missione del pensiero italiano sui destini della famiglia umana. E che, tramezzo alle nefandezze de' Borgia e al culto dell'arte per l'arte de' « superuomini » d'allora elle-

neggianti, Gobineau voglia far giganteggiare la figura di Michelangelo e renderla a così dire tipica per ciò che è o dovette essere l'incarnazione pura del genio italiano, si capisce. Ed è compito bello ed altamente lodabile. Se però talora non ci riesca, se il buon conte, più che ritrarre dal vero un'anima profondamente italiana, non si sia, talvolta, lasciato fuorviare dal bigottismo de' compatrioti francesi, dal pietismo degli avi normanni e magari dal misticismo di quelli scandinavi, è quanto mi permetterei di supporre.

Vi cito, qua e là, alcune frasi d'una scena, dove vediamo Michelangelo, ancora giovanissimo, rampognato dal padre e invano consigliato dal Machiavelli.

LUIGI DE' BUONARROTI. — Dalla morte di Lorenzo de' Medici è avvenuto ciò che io avevo preveduto. Tu non guadagni più un baiocco.... Benone! Adesso, per giunta, piangi!

MICHELANGELO (*tergendosi le lagrime*). — Io non posso pensare al mio benefattore, a colui cui tutto devo, senza che mi schianti il cuore.

LUIGI. — Ah, il bel guadagno che t'ha procciato Lorenzo il Magnifico! In verità, tu mi fai compassione.

MICHELANGELO. — Bene o male, io sono ciò che sono. Voi certo non avete più l'idea di mandarmi a scuola da un tessitore?

LUIGI. — Eppure, ciò sarebbe il meglio. E' chiaro come il sole che i Medici non ti commetteranno più nè quadri nè statue. Messer Piero non è ciò che erano i suoi predecessori; e che sarà di tal Inglese, non mi va che tu bazzichi col giovane Nicolò Machiavelli. E' di buona famiglia: non dico di no, ma è di cattivi costumi, e s'è spesato con Marietta quando avrebbe dovuto pensare soltanto a procacciarsi una situazione. Non mi piace quel giovane! Io credo ch'egli complotti contro il Governo di messer Piero.... Non ch'io mi curi molto de' Medici. Presto li cacceranno. Ma non mi garba che s'immischi nelle pubbliche faccende chi è da nulla, come quel Machiavelli. Che ci hai tu a far con lui! Di che parlate?

MICHELANGELO *depone le stecche e si siede su una panca, la testa tra le mani.*

LUIGI. — Che ti piglia! Sei malato?

MICHELANGELO. — Mi duole assai il capo.

MACHIAVELLI (*entrando*). — Messer Luigi, vi riverisco. Buon giorno, Michelangelo. Amico, io sono venuto a dirti in fretta ciò che mi colma di gioia: I francesi tra alcuni giorni saranno qui.

MICHELANGELO. — Amici o nemici!

MACHIAVELLI. — Non si sa; si tratta. Se l'amicizia non è possibile, noi difenderemo la patria. Ma Piero de' Medici non fa che corbellerie. Fra Geronimo lo riconobbe ed aderisce al partito popolare, sicchè l'arrivo dei francesi cagionerà la catastrofe di questa altezzosa famiglia, la cui superbia soffoca la nostra libertà.

MICHELANGELO. — Io debbo tutto al padre e non voglio essere tra i nemici de' figli....

Anni appresso, quando Michelangelo, già uomo maturo, lavora in Sant'Onofrio, vengono a dirgli: « Sai, Michelangelo, hanno eletto a nuovo Papa il Piccolomini, che si chiama adesso Pio III.... E Michelangelo, pacatamente: « Poichè è Papa, bisogna rispettarlo. »

L'AMICO. — Si dice che Cesare Borgia....

MICHELANGELO. — Io non mi curo nè de' Borgia nè degli Sforza nè di alcuno. Io sono un artista e non vedo altro nel mondo che il mio lavoro e, prima di tutto, la santa religione. Io non scruto perchè il Signore Iddio — lodato sia il suo nome! — abbia posto al mondo tanti principi, capitani e uomini di Governo che si dilaniano a vicenda. Dio li confonda! Vero è che, allora, si cadrebbe nelle mani della plebe, della più sudicia bestia che abbia mai strisciato sul suolo. Hai tu mai veduto che un uomo di volgare lignaggio sia diventato un buon artista?

L'AMICO. — Non vi ho pensato....

MICHELANGELO. — Se la mia famiglia non discendesse dai conti di Canossa, io non sarei ciò che sono....

Se questo è il Michelangelo che alzò i bastioni di Firenze e nel *Giudizio Universale* eresse se medesimo a giudice di papi e di principi, lascio considerare ad ogni italiano, cui sono familiari e sacre le patrie storie. E forse questo gran rumore che si fa qui per cotesto « tedesco di lingua francese » e per il suo Michelangelo: Wagner, potrebbe avere per effetto — e sarebbe una gran bella cosa — di farci cercare chi meglio abbia compreso il Buonarroti: il diplomatico, oggi proclamato genio sublime, o, nel suo *Il pensiero di Michelangelo*, Davide Levi, il modesto e dimenticato poeta e filosofo torinese? Così pure quando, l'altra sera, intesi applaudire, come mirabile cosa, la prima parte — declamata con grande enfasi — di questo *Rinascimento*, nella quale parte, tra le contese dei Piagnoni e degli Arrabbiati, si cinge, o si dovrebbe cingere, della luce del martirio l'ascetica figura del Savonarola, mi ritornarono alla mente le pagine poderose, che nessuno più legge in Italia, del *Lorenzino de' Medici*, di Giuseppe Revere....

Quel dramma del poeta patriota — cui l'Austria, nemica anche dopo il rogo, nega persino l'ultima pace nel Camposanto della sua Trieste — non si rappresenta, perchè, dicono, richiederebbe soverchio allestimento scenico. E qui, invece, da questi tedeschi si pensa e si parla e si scrive sul serio di far rappresentare, costi quel che ha da costare, questo *Rinascimento*, che forma un volume di quattrocento e tante pagine, ha personaggi tanti che io non arrivo a contarli, e in cui, per giunta, di scena in scena si salta continuamente da Bologna a Milano, da Firenze a Roma, da Piacenza a Venezia, dalla Cappella Sistina al Monte Pincio, da un chiostro in Parma ad un bivacco sul Tevere e così via.

Che peccato che a parecchi dei nostri grandi negletti pensatori un qualche professore tedesco non scopra un nonno normanno — anzi nordmanno — o un bisavolo scandinavo!

Come avvenne la scomparsa del Persiani dal Banco d'Italia.

Abbiamo da Genova, 22:

Fin dal pomeriggio della scorsa lunedì era stata notata l'assenza del signor Dario Persiani, capo-ufficio di segreteria e vice-direttore della Banca d'Italia. Ma lì per lì non ci si fece gran caso. Quand'ecco martedì sera giunge da Sanremo un dispaccio al direttore della Banca, cavaliere uff. Roberto Calegari, col quale il Persiani lo avvisava di essere trattenuto colà presso una sorella di lui, sposa di un distinto avvocato sanremese, e gravemente inferma. Passò ancora un giorno senza avere ulteriori notizie dell'assente.

Allora il Calegari, il quale aveva sempre riposta nel suo capo-ufficio la massima fiducia, a segno di concedergli l'uso della firma, cominciò a nutrire qualche sospetto, e si rivolse al cassiere, signor Carlo Angelo Fullo, per le prime indagini. Seppe che il Persiani, nella mattina stessa del lunedì, aveva riscosso, sopra fede di credito a firma del direttore, la somma di circa 40,000 lire.

L'impiegato addetto ai pagamenti aveva rilasciata tosto la somma, come soleva fare ogni qualvolta il Persiani ne lo richiedeva, ciò che accadeva sovente. Tanto più che questi aveva per sua mansione speciale uno degli incarichi più gelosi, come è l'acquisto e la vendita dei titoli per conto di terzi.

Ciò gli aveva creato una posizione privilegiata e una sfera di autonomia di cui è prima vista risulta l'importanza.

Non solo, ma l'uso della firma del direttore permetteva al Persiani, su semplici fedi di credito, di prelevare somme dalla cassa senza obbligo di giustificarne l'impiego immediato.

E' così che si spiega anche un ammanco di circa altre centomila lire, oltre alle quarantamila suddette, il quale si sarebbe riscontrato nella verifica di cassa compiutasi ieri alla presenza del direttore, del cassiere e più dell'ispettore della Banca d'Italia, cav. Joanna, arrivato espressamente da Roma. Nè è escluso il dubbio che, ad inchiesta finita, il totale dell'ammanco possa superare la somma accennata.

In quanto alle cause, le quali possono avere indotto il Persiani al passo disgraziato, secondo alcuni, dovrebbero ricercarsi in giuochi di Borsa andati a male; secondo altri, in avventure galanti con qualcuna delle più note *demi-mondaines* genovesi, insieme alle quali non avrebbe avuto ritegno a comparire anche nei più frequentati pubblici ritrovi.

Lo scomparso era un uomo di mezza statura, dai piccoli baffi rossi e dalla testa costantemente reclinata sulla spalla destra. Vestiva con una certa eleganza, e lo stipendio suo, che oscillava fra le sette e le ottomila lire annue, gli avrebbe permesso di vivere in comoda agiatezza, tanto più che non aveva impegni di famiglia, vivendo solo con un fratello — laborioso e stimato ingegnere — in un signorile appartamento in via della Vigna a San Francesco d'Albaro. Ha due sorelle, una vedova qui in Genova, e l'altra, come si disse, a San Remo.

Il Persiani entrò volontario negli Uffici dell'antica Banca Nazionale a Roma, intorno al 1872; era nato a Savona nel 1854, dove il padre era direttore delle poste; fece i suoi studi nel Collegio degli Scolopi, e, dotato di ingegno e soda coltura, in breve percorse la splendida carriera, che lo innalzò al grado di capo-ufficio di segreteria della Direzione di Genova, e funzioni di vice-direttore.

Fra le congetture si nota questa: che il Persiani, fuggito colle quarantacinquemila lire riscosse lunedì, siasi recato a Montecarlo per vedere se la fortuna lo aiutava a riparare al malfatto, e quindi, visto il perduto, abbia preso .... per l'America.

La riunione di Arona per le linee di accesso al Sempione

Il progetto dell'Arona-Domodossola sarà modificato, non respinto.

Arona, 22 aprile.

(R.) — Oggi vi fu un'importante riunione del Comitato per le linee d'accesso al Sempione.

Presedeva il conte Giberto Borromeo, ed erano presenti i deputati Ronchetti, Podestà, Cuzzi; le rappresentanze delle Deputazioni provinciali di Milano e Novara; il prosindaco di Milano, Mussi, e molti sindaci dei Comuni del Lago Maggiore; i membri del Comitato, e molte personalità.

Il presidente conte Giberto Borromeo fa la relazione dell'opera compiuta dai diversi Comitati e dal Comitato principale.

Comunica quindi una lettera della Direzione dei lavori del Sempione, che riferisce del febbrile lavoro che ivi prosegue con tutta alacrità, così da permettere all'Impresa di assicurare l'esito delle previsioni, in modo che il *Sempione sarà forato certamente nell'estate del 1903*.

I deputati Podestà e Cuzzi assicurano sulle intenzioni dei ministri Lacava e Boselli.

Il deputato Cuzzi dimostra che il Consiglio dei lavori pubblici non ha *respinto* il progetto presentato, ma ha semplicemente suggerito delle modifiche.

Annunzia che, interpellato al riguardo il Governo, l'onorevole sottosegretario Chiapusso ha risposto con lettera di stamane, in cui dice « che il Consiglio dei lavori pubblici ha semplicemente sospeso di decidere, mandando una Commissione sul luogo; Commissione che è già nominata. »

Comunica infine che, dietro le sue sollecitazioni, il ministro Lacava visiterà questi luoghi verso il 5 o il 6 del prossimo maggio. (*Applausi prolungati*)

Il presidente Borromeo legge lettere e telegrammi dei ministri Lacava e Carmine, che assicurano del significato da darsi al voto espresso dal Consiglio dei lavori pubblici.

Dopo una discussione sull'opportunità di fondere i due Comitati delle ferrovie di Arona e di Pallanza, si vota il seguente ordine del giorno:

« L'adunanza, udita la relazione della Presidenza del Comitato del Sempione;

« Fatto plauso all'opera attivissima ed efficace da essa spiegata perchè sia assicurata l'esecuzione della linea di accesso al Sempione ed in special modo della linea Arona-Feriolo-Domodossola coll'allacciamento Feriolo-Intra, in tempo per l'apertura del gran valico;

« Ritenuta la convenienza che l'azione venga continuata colla massima energia onde rimuovere quegli ostacoli che eventualmente potessero frapporsi al compimento della grande opera, e ciò tanto in linea tecnica che economica;

« Richiamate le solenni promesse dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro nell'adunanza del 3 aprile 1898, nonchè la recente egualmente solenne ed esplicita degli attuali onorevoli ministri Lacava e Boselli;

« Convinta di difendere, non un interesse semplicemente locale, ma difenderlo e coordinarlo a quelli generali della nazione, specialmente per quanto riguarda il grande traffico internazionale accennante all'Oriente;

« Delibera di invitare la Presidenza del Comitato perchè continui l'opera propria presso le Amministrazioni comunale e provinciale di Milano, nonchè presso i sindaci delle plaghe interessate, onde concordemente spingano il Governo a soddisfare il giusto voto di queste popolazioni. »

Il Congresso zoologico di Pavia.

Pavia, 22 aprile:

(MARIO) — Coll'intervento dei più eminenti zoologi delle diverse Università d'Italia, oggi si è inaugurato il Congresso zoologico nazionale.

Nella grande aula del Consiglio comunale, dalle ore 10 alle 12, ebbe luogo un convegno dei congressisti, una sessantina, ai quali, con uno splendido discorso, il sindaco prof. Pietro Pavesi (che è anche una illustrazione della scienza zoologica apprezzata, nonchè in Italia, in Europa) porse il saluto.

Rispose gli, ringraziando, con elevate parole, il prof. Emery, dell'Università di Bologna.

***

Ci telegrafano da Pavia, 22, ore 20,15:

Nella prima seduta del Congresso zoologico, terminata stasera, alla presenza di una sessantina di congressisti, il prof. Pavesi affermò la necessità di riunire le forze dei naturalisti nell'interesse della scienza e dell'insegnamento.

Vignoli portò il saluto dell'Istituto lombardo di Milano.

Benutti plaudì ai concetti espressi da Pavesi.

Fu dichiarata quindi costituita l'Unione zoologica italiana, e venne discusso ed approvato lo statuto della nuova Società su progetto di Pavesi.

La vita che si vive

Non ostante le notizie, tutt'altro che rosee, che arrivano dal teatro della guerra, gli inglesi trovano ancora il tempo di occuparsi di psicologia e fisiologia matrimoniale.

Una rivista ha testè proposto ai suoi lettori il problema: se è conveniente sposarsi presto.

Il quesito sembra facilissimo; eppure, vedete, conosco delle centinaia di uomini che invecchiano e muoiono senza saperlo risolvere.

In quanto alle donne esse hanno unanimemente risposto che un marito giovane è preferibile ad un marito maturo.

Una gentile miss spiega questa preferenza, dicendo che un « uomo giovane è più facilmente ammaestrabile. »

Evidentemente per questa graziosa miss ci dev'essere poco divario fra un marito ed un cane.

Il quesito riguarda naturalmente soltanto l'età degli uomini.

In quanto alle donne sarebbe inutile fare una questione d'età, poichè esse hanno l'ambito privilegio di non invecchiare mai.

***

Leggo nel giornale *Le Mammole*, di Nizza Monferrato, che in una sala dell'Albergo del *Falcone* ebbe luogo una cena d'addio al signor Vittorio Aimar, prodiriscente per l'America.

Anzi, un amico ha preso l'occasione di questa prodiriscenza per fare un brindisi in versi.

De l'umile orchestra
Che l'Oliver comprende,
Il bravo ler maestro
Dinings, che qui attende
Piccoa della stazione
Serra e signor Grimaldi,
Interprete fedele
Reco i saluti caldi.
Aimar, a noi carissimo,
Ormai fermarti è vano;
Ancora qualche poco
E poi n'andrai lontano.
Noi l'amicizia tua
Non scorderemo giammai;
La proverai tu ancora
Quando ritornerai,
. . . .
Così per luoghi retta
Giammai l'unica sarà,
La qual s'invita a illeo;
Sempre fra noi vivrà
La fede e l'amicità.

Immagino che questi saluti caldi di un amico avranno lenito nell'animo del signor Aimar il dolore della prodiriscenza.

***

Per la raccolta.

Me la mandano come autentica, ma se anche non lo fosse, i miei lettori possono leggerla senza inconvenienti.

La lettera sarebbe stata indirizzata da un burattinaio ad un collega.

« Caro amico,

« Ti mando il diluvio universale a tre dozzine di fulmini insieme con un torrente. Riceverai pure dentro a una scatola il sole, la luna, trenta stelle e dodici alberi. Il sole è stato un po' sciupato dalla pioggia, che devastò il mio casotto. Nella cesta grande delle pecore e dei cavalli troverai Pulcinella, Arlecchino, Rugantino, Gianduia, Facanapa, Pantalone, Rosaura, l'arcobaleno, un piatto di maccheroni, due imperatori ed una regina nella testa nuova. Ricordati di mandarmi, come mi avevi promesso, un medico, un becchino ed una quarantina fra teste, braccia e gambe. — Tuo amico T. R. »

***

La penultima.

Il brigante. — O la borsa o la vita.

Stupidini. — Prendimi la vita, ma lasciami la borsa.

***

L'ultima.

Un amico di casa racconta alla madre ed alla figlia una storia molto..... scoperta.

Ad un tratto la signora prorompe in una grossa risata.

La figlia, severamente:

— Tu, dunque, hai capito?!

Io per tutti.

IL PARIENTINO.

Spiegazione precedente: Pan-ami-no.

Per oggi: *Sciarada:*

Nell'imo
Tu trovi il *mio primo*.
Dal viso
E' l'*altro* indiviso.
Totale
Da soma è animale.

Le vittime della casa caduta a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 20,10:

Stamane cominciarono le ricerche fra le macerie della casa rovinata a San Giobbe. Si trovò il cadavere di una donna, che si credeva ferita, e invece non si trovò quello della bambina. I lavori si riprenderanno domani.

L'arresto d'un mandante di assassinio.

Ci telegrafano da Palermo, 22, ore 21,15:

Oggi a Bagheria, tra viva sensazione di quella cittadinanza, fu tratto in arresto come mandante d'assassinio, il farmacista Domino Antonino, assessore comunale. L'arresto avvenne dopo che era stata circondata la sua casa.

Disgrazia ad un colonnello.

Ci telegrafano da Verona, 22, ore 11,10:

Stamane il colonnello Ottino, d'artiglieria, piemontese, direttore dell'Arsenale, montava un cavallo in via Venti Settembre quando l'animale spaventatosi, faceva cadere il colonnello, trascinandolo per oltre cinquanta metri impigliato nella staffa. Raccolto da un maggiore e da un capitano, il colonnello Ottino fu portato alla sua abitazione. Il suo stato è grave, essendo da qualche tempo di cagionevole salute.

Elezioni provinciali a Murazzano e Santo Stefano Belbo.

Ci telegrafano da Cuneo, 22, ore 21,55:

Ecco il risultato delle elezioni provinciali: mandamento Murazzano, avv. Tevegni voti 427, Drocchi 262. Manca la sezione di Cigliè, che non varia il risultato.

A Santo Stefano Belbo il conte Carlo Incisa Beccaria ottenne una grande maggioranza.

Nei mandamenti di Agliè e Castellamonte.

Ci scrivono da Agliè che per il seggio di consigliere provinciale, oltre la candidatura del conte Piola-Caselli, larghissimamente appoggiata, è sorta anche la candidatura del dottore Felice Tappero.

SPORT

Le feste automobilistiche torinesi.

Il concorso automobilistico.

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo al Velodromo Dante il concorso automobilistico, una vera novità per i torinesi, che si svolse alla presenza dei Principi Reali e di numeroso pubblico, formato in massima parte della più alta aristocrazia. Dal palco reale assistono la principessa Isabella di Genova col figlio primogenito Ferdinando e la principessa Laetitia, ricevute dal sindaco senatore Casana.

Fanno gli onori di casa l'onorevole Roberto Biscaretti di Ruffia ed il conte Bricherasio.

Rallegra la festa una Musica militare.

Lo spettacolo si svolge come segue:

Dapprima tutti gli automobilisti sfilano dinanzi al palco reale, facendo un riverente saluto ai Principi. Alla sfilata segue la gara di dirigibilità (motocicli e vetturette), quindi una gara di velocità, entrambe curiose ed interessanti nello stesso tempo.

Ha luogo poi un *match* fra il motociclista Gastè e Marcellin in quadriciclo. Vince quest'ultimo con 5 giri su 5 1/2 di Gastè, che si era proposto di coprirne 6, mentre il Marcellin ne compieva 5.

Interessante riesce pure una gara motocicli (4 giri di pista fra il conte Biscaretti e il signor Monti. Vince il primo con 1/2 giro di vantaggio.

Il concorso, che termina alle ore 19, si chiude con una gara dell'*otto* ed una gara delle *cassette*, esercizi abbastanza curiosi che attirano l'attenzione del pubblico. In complesso un concorso riuscito.

Il campionato italiano di « Football ».

Ieri, alla presenza di un numeroso pubblico, ebbe luogo al Velodromo Umberto I il tanto atteso *match* fra la squadra del *Football-Club* Torinese (Franz, Bosio, Franks, Weber, Beltrami, Luzzatti, Colongo, Nasi, Dobbie, Cagnassi, Barton), e quella del *Football-Club* Genovese (Fawcus, Agar, Dapples, Henman, Bocciardo, Rossi, Pasteur, Passadoro, Ghiglietti, De Galleani, Spensley), per contendersi il titolo di campioni italiani.

La gara fu interessantissima, e si svolse in tre riprese di 45 minuti l'una. La vittoria arrise per la terza volta ai genovesi, con 3 goals a 1. Essendo la coppa triennale, i genovesi restano definitivamente vincitori di essa. Ottima la Giuria, presieduta dal signor Allisson, del « Milan cricket and football-Club ». Applauditi i genovesi per la splendida vittoria ottenuta ed i torinesi per la bella resistenza opposta.

***

Alle 18 ebbe luogo un banchetto al *Ristorante della Borsa*.

Essa riuscì numerosissimo. Parlarono alle frutta, applauditissimi, l'ing. *Vicary*, assessore municipale, presidente della Federazione italiana di *foot ball*, che mentre consegnò la coppa ai forti genovesi, mandò un saluto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, presidente onorario; il signor *Jourdan*, che brindò alla regina d'Inghilterra, mentre i banchettanti cantavano l'inno nazionale inglese. Seguirono ancora il signor *Pasteur* (inglese), il cav. *Bertoni*, direttore della Società ginnastica di Torino, ed i signori *Franz*, *Nasi* e *Henman*.

Altri avvenimenti sportivi di ieri.

Ieri fu una giornata campale per lo *sport*. Si effettuò, oltre gli avvenimenti automobilistici, una corsa ciclistica *handicap*, indetta dalla « Torino » sul percorso Torino-Rivoli-Torino, Km. 21.

Giunse primo Cearno, secondo Demaria, terzo Cavallero, quarto Manera.

Sul percorso Torino-Moncalieri-Torino, chilometri 13, per cura del Club « Audace », si svolse invece una gran marcia pedestre, i vincitori della quale riuscirono: 1.o Spada, 2.o Cigola, 3.o Scalero C., 4.o Vecchio, 5.o Macciò, 6.o Bosio.

Corse al galoppo a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,10:

Oggi alle Capannelle si svolse la seconda giornata di corse, che riuscì interessantissima.

I. PREMIO DELLE TRIBUNE (corsa a reclamare). — L. 2000, per cavalli d'ogni paese. Distanza m. 1600.

1. *Rolanda* (6000) (Woodcock), del marchese di Serramezzana;
2. *Cruchet* (6000) (Goddard), di sir Rheland;

Seguono *Varenda* e *Simon*, pure vinto per una lunghezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

II. PREMIO OMNIUM. — L. 5000, per cavalli d'ogni paese. Distanza m. 2400.

1. *Marcantonio* (Rook), di sir Herbert;
2. *Birrno* (Chapman), di sir Gulliver;
3. *Kitten* (Goddard), della Scuderia Torinese.

Seguono *Cloridano*, *Etna*, *Reine des Prés*, *Vigore*; vinto per una incollatura, una testa dal 2.o al 3.o.

III. PREMIO DEL TEVERE. — L. 3000, per puledri nati in Italia nel 1898. Distanza m. 800 (pista diritta).

1. *Auretta* (Woodcock), del marchese di Serramezzana;
2. *Augusta* (Wright), di G. Rook.

Seguono *Feringi*, *Sir Julien*, *Marmion*, vinto per tre lunghezze; una dal 2.o al 3.o.

IV. PREMIO REALE (*steeple-chase*; ufficiali in attività di servizio). — L. 4000, offerto da S. M. il Re, per cavalli da caccia. Distanza m. 4000.

1. *Need's Must* (propr.), del tenente F. di Campello;
2. *Sainte Hélène* (propr.), del tenente Caracciolo.

Seguono *Resolute*, *Ivrea*; *Grappin* e *Siena* caduti; vinto per sei lunghezze facilmente, cattivo terzo.

V. PREMIO DELLA MAGLIANELLA (corsa di siepi *handicap*). — L. 1700, per cavalli d'ogni paese. Distanza m. 2800.

1. *North Sun*, kg. 60 (Lispi), del marchese di Roccagiovine;
2. *Febo*, kg. 63 (Phillip), di sir Devis.

Seguono *Reginald* (64), *Viviola* (78), *Faner* (66), vinto facilmente per quattro lunghezze; mezza dal 2.o al 3.o.

Alle corse assistono i Sovrani e il Conte di Torino.

Prima delle corse si ebbe uno spiacevole caso. Essendo scoppiato un violento temporale, un fulmine uccise un cavallo della vettura, a quanto si dice, dell'ambasciatrice di Francia. Per fortuna, l'accidente non ebbe altro seguito.

Le corse al trotto a Milano.

Il gran premio rimandato.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 20,10:

Il « Gran Premio » e la giornata primaverile hanno favorito il concorso del pubblico e degli *sportsmen*. Molti anche gli equipaggi; giuoco animatissimo; pista buona. Le corse cominciano alle 14.

Eccovi l'esito del « Gran Premio Int. » lire 25,000:

PRIMA PROVA. — Arrivano: 1. *Le Dernière*, di G. Lamma; 2. *Ezio*, di Tamberi; 3. *Ape*, del conte Spalletti; 4. *Maria*, di Lady Hambletonian; 5. *Italo*, di Villa Garde.

SECONDA PROVA. — Arrivano: 1. *Ernani*, del cav. G. Rossi; 2. *Maria*, di Lady Hambletonian; 3. *Ape*, di G. Spalletti.

TERZA PROVA. — Arrivano: 1. *Lisoppa*, di Chini-Gianotti, 2. *Ernani*, di G. Rossi; 3. *Polluto*, di Giuseppe Lamma.

Questa corsa provoca vive discussioni; molti sono i cavalli squalificati.

La gara decisiva viene per questo rimandata a giovedì, e le corse della giornata hanno così termine.

Una grande gara pedestre a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 22, ore 16,40:

Oggi ebbe luogo una grandiosa e riuscitissima corsa pedestre, organizzata dalla Società Ginnastica locale.

Moltissimi i concorrenti. Giunse 1.o il signor Regoli, 2.o Pesletti, 3.o Crivellucci, 4.o Pellicci, 5.o Pelacci.

La prima ascensione invernale al colle del Gigante.

Ci scrivono da Courmayeur, 20 aprile:

Vi segnalo un'importante ascensione invernale, quella del colle del Gigante, compiuta dal sig. Ettore Allegra, vice-presidente del C. A. I., accompagnato dalla guida Dayné Pietro e dal portatore Dayné Giovanni, di Valsavaranche.

I tre alpinisti partirono alle 2 ant.: ebbero neve durante il tragitto, e giunsero con un tempo bellissimo, dopo dodici ore, e cioè alle 14, al rifugio Torino, fatto costrurre dal C. A. I.

Pernottarono al rifugio. Il mattino seguente ripresero la salita. Dal rifugio in su ebbero un po' d'ostacolo nella neve; ma ciò non ostante giunsero facilmente, con l'aiuto della corda, benchè scarsa, alla vetta, dopo un'ora e 40 minuti.

Si fermarono 20 minuti sulla vetta: misero un segnale per ricordo, e poscia discesero, facendo ritorno a Courmayeur il giorno dopo, a mezzanotte, sani e salvi.

L'ascensione si compiè facilmente; ed è la prima salita invernale fattasi fino ad ora di quella vetta, una delle più belle della catena del Monte Bianco.

Leggete in quarta pagina

L'Altra.

"Eppur si muove!"

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 21 aprile.

(C. VESME) — *Eppur si muove!* Mentre tutti i buoni cittadini, fiduciosi nella infallibile promessa del ministro del commercio, si ritenevano sicuri che l'Esposizione, da capo a fondo, sarebbe pronta per il giorno prefisso, soltanto nutrivano qualche inquietudine circa la « via mobile », il famoso *trottoir roulant*, di cui non s'era più udito parlare, se non per dolersi che, col naufragio del *Pavillon*, fosse ultimamente andata perduta parte delle macchine americane destinate a far funzionare il novissimo sistema di locomozione. *Eppur si muove!* Si muove, ed è quasi l'unica cosa che sia pronta nella mondiale Esposizione di Parigi.

Cosicchè il pubblico, relativamente abbastanza numeroso, che non viene ancora ammesso nella maggior parte degli edifici della Mostra, ed in quei pochi ai quali ottiene adito non trova che casse e legname destinati alla costruzione delle vetrine, non potendo far altro, paga i suoi 50 centesimi per imbarcarsi sul *trottoir roulant*.

Ed è quello che ho fatto anch'io. Ho seguito una fra le strade in legno che, da varii punti della Mostra, salgono sino alla *via mobile*, simili ai *praticabili* dei nostri scenari, e pagai i 50 centesimi. Per comodità dei viaggiatori è permesso pagare con quella moneta che si vuole; soltanto si avverte che non si cambia il denaro e che non si accettano le monete di rame. Si può sempre ancora scegliere fra l'una o l'altra moneta d'argento da 50 centesimi, quando se ne hanno parecchie.

Si acquista così l'incontestabile diritto di accedere alla piattaforma, rasente a cui scorrono non uno, ma tre *marciapiedi*. Il primo *scorre* soltanto così, per una venere del linguaggio, giacchè sta fermo. Il secondo, non più largo d'un metro, cammina con la non vertiginosa velocità di 4 chilometri all'ora. Il terzo, dell'ampiezza di due metri, va nella medesima direzione del secondo, ma colla rapidità di 8 chilometri all'ora. Quest'ultimo è il vero *trottoir roulant*; quello che precede deve soltanto servire a facilitare il passaggio dal terreno immobile a quello che procede con qualche rapidità. Ogni quattro o cinque metri v'ha sui due marciapiedi mobili un piccolo palo, al quale la gente può aggrapparsi nell'atto di passare dall'una all'altra via.

Queste delle piattaforme che servono di « stazione » per accedere alle « vie scorrevoli » sono i punti più divertenti per un osservatore, e per chi ha semplicemente voglia di ridere alle spalle del prossimo. E questo sopratutto quando c'è molta gente che s'impaccia scambievolmente; non dico poi fra il pubblico speciale dei giorni di festa. Il passaggio al terreno scorrevole non presenta infatti alcun pericolo; chiunque ci si sia provato, o che sia semplicemente salito sovra un carrozzone tranviario, i cui cavalli vadano al passo, facilmente se ne persuade.

Ma pure, per certuni, e specialmente per certune, quel passo nell'ignoto non è privo d'un più o meno amabile spavento. Di tanto in tanto si veggono gruppi di signore e signorine levare i piedini, come sull'orlo di un abisso e poi ritrarli con timore, e ridere, e strillare, e spingersi vicendevolmente per celia, o per farsi coraggio, tantochè qualche volta finiscono per ottenere ciò che, senza tanta paura, sarebbe stato ineffettuabile: riescono a cadere. Nuovi strilli, nuove risate, mentre la via mobile porta via le vittime del disgraziato, ma innocuo incidente.

Ci sono invece i *bravi*, specialmente fra i ragazzi, che si divertono a passare, con un gran salto, dalla prima alla terza via, senza porre piede su quella intermedia, o si divertono a rincorrersi, a tenere, per un istante, il piede destro sovra un *trottoir* e il sinistro sovra l'altro. Ma disgrazie non succedono. Soltanto vidi il lagrimevole caso accaduto ad un prete di campagna, cui il vento fortissimo tolse via il cappello a tricorno, trasportandolo, dopo alcune eleganti evoluzioni nello spazio, sul tetto del sottostante palazzo della Danimarca.

Perchè conviene notare che se, in alcuni punti, il viadotto in legno sovra cui scorre il marciapiedi mobile si eleva di pochi metri soltanto sul livello del suolo, in altri punti si stende all'altezza media d'un secondo piano.

Dire che di là lo sguardo goda d'un vasto panorama non sarebbe esatto: dall'una parte e dall'altra il colpo d'occhio appare, anzi, assai ristretto; ma lo spettacolo degli edifici dell'Esposizione, visti dal loro lato meno appariscente, può, una volta tanto, apparire abbastanza curioso.

Ma la verità è questa: che non si tarda molto a stancarsi di questa, al pari e più di ogni altra cosa bella e mortale. In primo luogo, in causa della mancanza di banchi, che erano all'Esposizione di Chicago, come a quella di Berlino, e mancano qui. Ora, il rimanere in piedi, durante i tre lunghi quarti d'ora che impiega la via mobile a percorrere il suo giro, e quando già si è stanchi, o si deve stancarsi, per visitare l'Esposizione, è cosa che non sorride facilmente a nessuno — meno che mai ad una signora. Forse l'Impresa del *trottoir roulant* immaginò questo stratagemma per impedire a' suoi clienti di fermarsi troppo a lungo a godere del nuovo sistema di locomozione: ma questo, come tutti i mezzi grettii e piccini, non tornerà probabilmente a vantaggio di chi lo mette in uso.

Per parte mia, sento troppo altamente di me per confessare che, dopo una mezz'ora circa, non potendone più, mi sono pittorescamente seduto sul marciapiedi, colle gambe

Spettacoli di lunedì 23 aprile.

CARIGNANO — Riposo.
GERBINO (Comp. d'operette Ciro Scognamiglio), ore 20,30: *La cicala e la formica* — L. 0 70.
ALFIERI, ore 15 e 20,30: Compagnia dei nani Califfo. L. 0 70.
BALBO (Comp. d'operette F. Gargano), ore 20,30: *La Mascotte* — L. 0 80.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *Un viaggio al Polo Nord; Théâtre Bijou* — L. 0 60.
SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, 25, dalle ore 9 alle 18.
ESPOSIZIONE CARTOLINE, 12, via Cavour (Ingr. libero).

GIUOCO DEL PALLONE

Borgo Vanchiglia — Oggi, alle 16, tre grandi partite.
Corso De Umberto (Crocetta) — Oggi, alle ore 16,30: 1ª partita: *Rossi*: Gabri-Bassone-Lazzeri — *Azzurri*: Franchi-Fassi-Zioti — 2ª partita: *Rossi*: Gabri-Banchini-Zioti; *Azzurri*: Franchi-Marsoni-Lazzeri — 3ª partita: *Rossi*: Bassoni-Banchini; *Azzurri*: Laferrere-Marzoni.

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

— (42) —

LA MANO DI CERA

ROMANZO

di SIMON BOUBÉE

L'indomani, fin dal principio dell'udienza, il primo testimonio chiamato fu il dottore Blanchemain.

— Signor dottore, — disse il signor Bayard des Grassins, — vuol darci, la prego, le spiegazioni che crede utili sull'incidente di ieri?

— Signor presidente, — rispose il dottore, — io persisto a dichiarare formalmente che la signorina Sara soffre d'un male nervoso, che io studio da lungo tempo, e del quale ancora non sono riescito a riconoscere i veri sintomi..... E' probabile, anzi, che io rimanga sempre, per troppo, in un'ignoranza relativa, perchè le affezioni di quella specie che s'incominciano appena a studiare in maniera metodica, forse rimarranno ancora inaccessibili alle ricerche definitive degli osservatori e degli scienziati. Ciò che posso affermare gli è che, all'infuori di quei suoi accessi, la signorina Sara possiede completo l'uso delle sue facoltà ed è perfettamente responsabile dei suoi atti e delle sue parole. A mio avviso, ella ha risposto alle domande del signor presidente con intera franchezza. Ella non si ricorda del momento in cui fu ferita; in quel momento doveva essere caduta in uno stato catalettico completo. Mio avviso è dunque che si debba tener conto della deposizione della signorina Sara, considerando come non avvenuto ciò che ella ha potuto dire alla fine del suo interrogatorio quando già si trovava sotto l'influenza del male che la domina in modo intermittente.

Il presidente ringraziò il dottore delle sue spiegazioni, e il vecchio andò a riprendere il suo posto al banco dei testimoni.

I dibattimenti furono ripresi e continuarono lentamente, solennemente, sempre a disfavore di Giacomo, il quale, col suo contegno altero, ironico, sdegnoso, diveniva vieppiù antipatico.

L'avvocato generale prese la parola.

Era un magistrato molto moderno, il quale non si serviva di grandi frasi, non parlava di « vendetta pubblica », di « Provvidenza », di « espiazione ». Aveva la parola chiara, lenta, un'argomentazione logica e stringente, pericolosa per la difesa. Non lanciava le sue indignazioni; recava fatti, traeva conseguenze; domandava l'applicazione della legge, nè più, nè meno.

Secondo lui, la colpevolezza del signor Giacomo Fabre detto Martory era sufficientemente stabilita perchè i giurati non esitassero a pronunciare un verdetto affermativo su tutte le domande, e senza circostanze attenuanti.

Is fecit cui prodest; era nessun altro aveva interesse alla morte del « dottore » Martory e alla morte della signorina Sara, che il signor Giacomo Fabre detto Martory.

Era di notorietà pubblica che il « dottore » Martory aveva intenzione di lasciare una gran parte della sua fortuna, se non tutta la sua fortuna, alla sua figlia adottiva. Spinto da una avidità esasperata sino al delitto, il signor Giacomo Martory avrebbe voluto sbarazzarsi di suo padre e della figlia adottiva di suo padre.

— Si dirà — disse l'avvocato generale proseguendo nella sua accusa — che il signor Giacomo Martory ha avuto sempre fama d'onest'uomo..... Ma quanti criminali non godono di quella fama sino al momento del loro primo delitto! La legislazione inglese ha questo di buono, che essa non tien conto, in un processo, della buona o della cattiva riputazione di un imputato. Io convengo che, al principio dell'istruzione, i carichi elevati contro l'accusato non erano sufficienti per farlo dichiarare colpevole..... Ma non così adesso, lo condanna inesorabilmente, ed è la sua persistenza a negare di essere uscito nella notte dal 17 al 18. Si comprende il suo grande interesse di stabilire un *alibi*; ma, se, al contrario, questo *alibi* non è provato, se l'accusato è convinto di menzogna, come ne danno certa prova le testimonianze della portinaia, di altri individui e della signorina Sara, la quale, tutti lo sanno, è affezionata al signor Giacomo Martory e non volonterosa, certamente, di nuocergli, non è per noi evidente che egli solo è il colpevole? E il contegno dell'accusato durante questi dibattimenti lo condanna quanto la deposizione della signorina Sara..... E il contegno del criminoso lottante disperatamente contro le prove e contro il rimorso.....

L'avvocato generale passò ancora in rivista tutte le deposizioni dei testi e tutte, anche quelle a difesa, lo condannavano irremissibilmente.

— Dei funzionari molto competenti, — soggiunse l'avvocato generale, — e tutti devoti agli interessi della giustizia, hanno intrapreso un'inchiesta destinata a scoprire gli assassini del signor Martory e della signorina Sara fra i malfattori volgari i cui misfatti desolano la capitale.... Ma sono stati costretti di rinunziare a quelle loro indagini..... Anch'essi sono convinti, adesso, che il solo Giacomo Martory poteva essere accusato del doppio assassinio del quale la giustizia è chiamata a pronunziare la espiazione.

Terminando, l'avvocato generale Langlois dichiarò che egli non era un fanatico della pena di morte.....

— Un tempo verrà, forse, — disse, — in cui la pena di morte sarà radiata dai nostri codici..... ma non siamo ancora a quel tempo..... L'opinione pubblica chiede ancora il castigo supremo, specialmente quando si tratta di quel delitto di parricidio che passa pel meno perdonabile dei delitti..... Accordare circostanze attenuanti a Giacomo Martory sarebbe fare oltraggio al sentimento pubblico..... Io, Ministero Pubblico, compio un dovere doloroso, ma rigoroso e necessario, domandando contro di lui un verdetto affermativo e senza attenuazioni!

Quella requisitoria fredda e ragionata produsse la più profonda impressione sui dodici borghesi della Giuria; una eloquenza più calda, più colorita, li avrebbe forse commossi; quella parola calma, moderata, parve convincerli irresistibilmente.

Quando l'avvocato generale ebbe terminato, essi bisbigliarono tra loro.

L'avvocato Masson si alzò.

Era pallido, e, contro la sua abitudine, la sua parola aveva qualche cosa d'esitante.

Cominciò per ricordare che il tempo era passato nel quale si esigevano tanto meno prove contro un imputato quanto più il delitto era odioso. Quel feroce pregiudizio della giustizia antica aveva lasciato posto ad un'idea diametralmente contraria e infinitamente più ragionevole.... Oggi, più il delitto è grande, e più le prove devono essere irrecusabili.

— Ora, — egli disse, — non solo non vi sono prove irrecusabili contro Giacomo Martory, ma non vi sono neppur prove. Ricordando l'assioma di diritto *Is fecit cui prodest*, il signor avvocato generale non ha riflettuto che l'accusato non poteva esser messo nella categoria di quei bisognosi che commettono anche un delitto per procurarsi qualche ricchezza. Giacomo Martory era ricco, ricco quasi quanto suo padre. Dalla sua arte egli traeva guadagni considerevoli; era stimato un grande artista e un perfetto onest'uomo. Credere che egli abbia sacrificato o arrischiato di sacrificare la sua magnifica posizione per evitare un pericolo lontano è impossibile. Se egli avesse voluto impedire suo padre di legare la sua fortuna alla signorina Sara non avrebbe ricorso all'abbominevole e imprudente mezzo di un doppio assassinio; avrebbe semplicemente cercato con frodi machiavelliche di inimicar Sara e suo padre..... Insomma, tutta l'accusa si basa su due deposizioni egualmente sospette: quella della portinaia di Giacomo Martory e quella della signorina Sara. Io non dubito che la portinaia del signor Martory non sia la più onesta e la più discreta donna del mondo, ma nella casa di cui ella è portinaia abitano parecchi artisti. Come può ella esser certa che l'uomo uscito nella notte del 17 con un cappello molle, cappello molto in uso fra gli artisti (si noti bene questa circostanza), fosse il signor Giacomo Martory e non un altro..... In quanto alla signorina Sara, Dio mi guardi dall'accusarla di menzogna..... Non dubito assolutamente della sua perfetta buona fede, non nego che si sia sempre mostrata disposta a favorire l'accusato, al quale la lega un sentimento d'antico affetto, ma un illustre medico, uno dei luminari della scienza moderna, venne a dichiarare che ella è affetta da una di quelle malattie nervose che si chiamano qualche volta isterismo, benchè la parola sia impropria, e delle quali uno dei caratteri principali e scientificamente riconosciuti è di provocare nei malati delle visioni, delle allucinazioni, delle idee strane ed inesplicabili.....

(Continua).

incrociato alla turca, provocando meraviglia e sorrisi fra i vicini, alcuni dei quali, dopo brevi istanti, mi imitarono. Ma non veggo ragione per nascondere che il sole, dardeggiando implacabile sul capo, dà l'illusione, non del tutto gradita, d'essere un pollo aggirato dallo spiedo, fino a perfetto arrostimento. Forse, più tardi, gli alberi metteranno le foglie e dispenseranno un po' d'ombra; ma per ora sembra di percorrere il Sahara.

Aggiungete lo scricchiolio e cigolio continuo del macchinario, quel certo senso di vertigine prodotto dal vuoto sottostante, il rullio alquanto simile a quello d'una nave, e si capirà che, dopo un po' di tempo, oltre ai « marciapiedi », giri anche la testa.

Capisco che ci sono delle distrazioni. Ma dopo aver provato l'impressione che si risente nel chiacchierare, camminando sul primo marciapiedi mobile, con una persona che rimanga ferma sul marciapiedi immobile; dopo aver provato quella che si prova camminando in senso contrario alla via mobile, e colla stessa sua velocità, così da rimanere, nonostante il cammino fatto, sempre al medesimo punto; dopo aver tentato queste ed altre consimili esperienze, e non avendo provato tutto quello [illegible] che eravamo ripromessi [illegible] che, passato al secondo marciapiedi mobile, [illegible] ce ne sia ancora un terzo, il quale cammini anche più rapidamente degli altri, per potercisi imbarcare, e giungere più presto alla meta. Disgraziatamente, il *trottoir roulant*, così com'esso è, sembra piuttosto fatto per illustrare il motto: Chi va piano va sano.... e, dopo tre quarti d'ora, si trova al punto di partenza.

Ben inteso, sono queste soltanto le impressioni d'un ipocondriaco pessimista: il mio portinaio è stato anche lui sulla « via mobile », dopochè m'ha dichiarato che è così *tout-à-fait épatante*.

Se poi vogliamo considerare il *trottoir roulant* sotto l'aspetto storico e tecnico, troviamo che la prima idea delle « vie mobili » sembra essere stata presentata, in modo concreto, dall'ingegnere francese Hénard al Commissariato dell'Esposizione parigina del 1889. Secondo il suo progetto, la piattaforma avrebbe camminato con una velocità di 5 chilometri all'ora, fermandosi peraltro durante 15 secondi ogni minuto primo — il che veniva a ridurre la velocità media a 4 chilometri all'ora. Più che un cammino mobile, era poi quella veramente una ferrovia, nella quale, in luogo d'una serie di vagoni senza pareti, ce ne fosse unicamente uno, lungo quanto la stessa ferrovia circolare; ad un dato punto v'era una potente locomotiva, che metteva in moto il tutto.

Il progetto dell'Hénard, respinto a Parigi, fu ripreso e per la prima volta applicato in occasione della Mostra Colombiana di Chicago, nel 1893, per trasportare i viaggiatori dai battelli naviganti sul lago fino al recinto della *worlds 's fair*. Gli ingegneri Silsbee e Schmidt, autori del nuovo progetto, ottennero che, senza alcuna fermata della via mobile, anzi dando a questa una velocità di 6 chilometri all'ora, i viaggiatori potessero accedere mediante un' altra via che procedesse più lentamente, proprio come fu fatto a Parigi.

L'Esposizione di Berlino, nel 1896, riprodusse, secondo lo stesso sistema, una via mobile a doppia piattaforma, avente l'aspetto d'una grande giostra.

Infine, quando il Comitato dell'attuale Esposizione parigina aperse un concorso per la costruzione d'una ferrovia elettrica nell'interno della Mostra, su cinque concorrenti fu scelto il progetto del signor De Mocomble, il quale, oltre alla ferrovia suddetta, proponeva di porre in moto, mediante la stessa forza motrice, una via mobile che procedesse in senso inverso alla ferrovia.

Quanto al modo di funzionamento della via mobile, esso è molto più semplice che a tutta prima non appaia. S'immagini una locomotiva capovolta, col binario della ferrovia posato sul cerchio delle ruote. La locomotiva, coricata in tal modo, anormale per essa, rimarrà a posto fisso, nè avanzerà quando venga fatta funzionare, così che le sue ruote girino: saranno invece le rotaie che, se saranno mobili, per forza dell'attrito avanzeranno. Ponete sulle rotaie un lungo impalcato, ed avrete una via mobile.

Quanto ai vantaggi che può presentare — in certi casi — una via mobile, di fronte ad una ferrovia ordinaria, essi sono evidenti. Anzitutto, il viaggiatore non è costretto ad attendere il treno: può partire quando meglio gli sembra, dacchè la via mobile non si arresta mai, da mane a sera. In secondo luogo, come immaginare una potenza di trasporto maggiore di quella d'un treno — per così esprimermi — che occupa tutta quanta la lunghezza della strada ferrata istessa?

Soltanto non bisognerebbe privare la via mobile di sedili, di ombra, di quanto rende *confortables* le vetture delle nostre ferrovie. Gli è quanto era stato fatto a Chicago e Berlino, ma sinora manca al *trottoir* mobile dell'Esposizione di Parigi.

Un automobile che investe una vettura.

Alessandria, 22 aprile.

(Gagliaudo) — Ieri, verso sera, la vettura di certo signor Garrone incontrava, presso il ponte Bormida, due automobili diretti verso Alessandria.

Il cavallo, impauritosi dall'avvicinarsi dei due mostri sbuffanti, s'impennò ed andò proprio incontro ad uno di essi.

Il cocchiere, per l'urto, venne sbalzato a terra, senza farsi alcun male. Il cavallo invece riportò diverse lacerazioni al fianco. Una signora e due signori ch'erano in vettura se la cavarono con un po' di spavento.

Gli automobili filarono.

Lettere raccomandate rubate a Fossano.

Fossano, 22 aprile.

(Sv.) — Il nostro procaccia postale ieri dall'Ufficio si recava alla stazione ferroviaria pel solito servizio. Oltre i pacchi dell'usuale corrispondenza, aveva pure un piego contenente assicurate e raccomandate per una somma non indifferente. Alla stazione il piego c'era ancora, e quivi scomparve.

Pare sia stato involato. E' giunto un ispettore per un'inchiesta.

Arti e Scienze

Il concerto Tamagno al Regio.

Il pubblico benefico e gaudente accorse ieri numerosissimo, coronando con esito felice il saggio vocale ed istrumentale annunziato.

Quindi il risultato finale si riassume in un successo di cassetta, dovuto al teatro superbamente gremito; un successo di eleganza, sfolgorante nella ricca corona di palchi e nelle sedie affollate, [illegible] di applausi così clamorosi ed insistenti, da mutarsi spesso in vere ovazioni, provocando il bis dell'intero programma.

Quest'ultimo dato è caratteristico. Quando un pubblico, che in parte s'è conquistato il posto di loggione con lungo noviziato di attesa e con lotta non indifferente, chiede e pretende il bis e il ter dei singoli numeri, è per d'uopo riconoscere in lui il pieno gradimento e la totale assenza di quella stanchezza, che talora si manifesta nei concerti in modo inquietante; nè più riesce possibile obbiettare al programma i nèi di una frammentarietà, che nella tornata di ieri avrebbe forse turbato il godimento ad un critico arcigno. In fondo, come il nostro D'Ancella osservava, ove l'applauso erompe spontaneo, quivi è il segno certo d'un piacere provato: e perchè la maggioranza ha sempre ragione, così non se ne rimprovererà agli artisti la ricerca dell'effetto, ottenuto anche con giochetto palese, nè pretendere dagli organizzatori quella unità di intonazione nei singoli numeri, la cui assenza non disturba i piaceri della massa [illegible].

Con ciò s'io non m'inganno, è resa la fisionomia particolare della festa di ieri. Due nomi grandi nell'arte del giorno si imposero con Tamagno e Kaschmann; due gentili artiste quali Regina Pinkert ed E. Tebra completavano il quartetto finale: ed all'ottima orchestra nostra, sotto la direzione di Giovanni Bolzoni, era affidata l'esecuzione di brani orchestrali o l'accompagnamento delle romanze, tolte da spartiti notissimi.

Siccome poi nel buono è permesso ricercare l'ottimo, così noterò l'interpretazione finissima data dal Kaschmann ad *Estasi* di Wieniawski ed alla nota romanza del *Re di Lahore*, già tante volte eseguita. In quest'ultima, in ispecie, mi piacque la rara castigatezza dell'artista squisito, restio nel concedere alla linea melodica le *corone* in uso sui nostri teatri; e l'effetto, contrariamente a quanto i fautori delle licenze pretendono, veniva accresciuto in doppio.

Felice per potenza fenomenale di voce fu il Tamagno nei singoli numeri: ed il pubblico, che mai non sembrava sazio di udirlo, pretese da lui il *ter* del numero 5, colmandolo di ovazioni. Piacque la Pinkert nella cadenza all'aria « Ardon gli incensi » della *Lucia*, bissata: e mi parve fine miniatrice con Kaschmann del duetto soavissimo nel *Don Giovanni* di Mozart, anche esso ripetuto fra ovazioni.

Finalmente assai lodevole riuscì la signora Tebra nel *Suicidio* della *Gioconda*: meno felice nel duetto « Al suon dell'arpe angeliche » di *Pelisto*, ove tuttavia la superba potenza tenorile di Tamagno strappò ancora all'uditorio un ultimo bis.

Così il programma non breve si trovò letteralmente raddoppiato, senza che gli artisti, accarezzati dal pubblico entusiasta, sembrassero scontenti di quella sete insaziata, per cui le fatiche loro venivano letteralmente duplicandosi.

l. e. v.

∴

La sera la Commissione operaia per l'Esposizione di Parigi offrì un banchetto al Tamagno, al Kaschmann e alle signore Pinkert e Tebra. Intervenne anche il maestro Bolzoni.

Il cav. uff. M. Arnaudo ringraziò gli illustri artisti, presentando loro due pergamene artisticamente legate dallo stabilimento Vezzani. Tamagno e Kaschmann ringraziarono, anche per le signore Pinkert e Tebra. Prima che la riunione si sciogliesse la signora Tebra, accompagnata al pianoforte dal maestro Bolzoni, cantò parecchie canzoni polacche.

« Lo spirito pubblico nella guerra. » — Questo è il tema della conferenza che il distintissimo tenente-colonnello di stato maggiore signor Enrico Barone terrà martedì, 24, alle ore 21, nella grande aula della nostra Università.

L'Esposizione di Parigi.... a Torino — Oggi, alle 17, in via della Zecca, 29, nei locali dello Scribe, s'inaugurerà..... l'Esposizione di Parigi..... a Torino, con l'intervento delle Principesse e delle Autorità cittadine.

Si ammireranno i principali edifici dell'Esposizione di Parigi, e le sue principali curiosità, riprodotto ad uso e consumo dei torinesi. L'Esposizione..... di Parigi sarà aperta tutti i giorni, dalle 16 alle 19, e dalle 21 alle 23; e il biglietto costerà solo 50 centesimi.

Vedere per credere!

Una « tournée » di Agnese Sorma in Italia. — L'*Arte drammatica* annuncia che Agnese Sorma, la celebre artista germanica, la Duse del Reno, come è denominata nella sua patria, la maggiore artista drammatica della Germania, nel prossimo autunno farà una *tournée* in Italia, e sarà suo impresario il noto Schürmann.

Ecco l'itinerario della *tournée*:

Milano, al Filodrammatico, dal 18 al 22 ottobre.

Torino, al Carignano, dal 23 al 27 ottobre.

Venezia, al Rossini, il 29 e 30 ottobre.

Trieste, al Filodrammatico, dal 31 ottobre al 6 novembre.

Genova, al Margherita, dall'8 al 10 novembre.

Roma, al Nazionale, dal 12 al 14 novembre.

Napoli, al Bellini, dal 15 al 17 novembre.

La Sorma, la cui Compagnia consta di 20 artisti, reciterà i seguenti lavori: *Nora* di Ibsen, *Faust* di Goethe; *Campane legate* di Hauptmann; *Amoretti*, di Schnitzler, e la *Figlia di Jefte*, del nostro Cavallotti.

Concorsi. — Dal Comune di Milano furono banditi due concorsi: uno a tre posti di direttore, l'altro a tre posti di direttrice delle pubbliche scuole elementari.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1190

Arrivo e partenza. — Giunse l'on. Well-Weiss e proseguì per Roma.

Un caso curiosissimo. — Veramente curiosissimo fu il caso toccato ieri ad un giovane che voleva darsi la morte. Questi è certo Navone Orlando, d'anni 21, guantaio. Ieri sera, alle 23, in un momento di tristezza e di ripugnanza alla vita, si recava sulla passerella, alla stazione di Porta Susa, in attesa del treno proveniente da Milano; quando lo vide spuntare dalla stazione, il giovane volontario della morte si arrampica sull'alto parapetto e di là si getta sul sottostante binario, rimanendo proprio nel bel mezzo delle rotaie; la sbuffante locomotiva gli è sopra e sopra di lui passano due altri vagoni. Il macchinista intanto, avendo veduto quel salto, arresta il treno; il personale accorre ed estrae da sotto le carrozze il giovane guantaio perfettamente incolume; egli non aveva che leggere contusioni, prodotte forse dal non piccolo salto, ad una coscia.

Il Navone venne quindi accompagnato alla sua abitazione da due guardie di pubblica sicurezza.

Si ignorano le cause del tristo tentativo, ma si sa di certo che il Navone..... la può cantare bella!

Tentato suicidio per dispiaceri amorosi. — Il certo venticinquenne Biagio Mina, essendo afflitto da dispiaceri amorosi, si ferì ieri al costato sinistro con una forbice. Al San Giovanni, ove fu ricoverato, venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Un bimbo caduto nella canna delle immondezze. — Ieri, alle 11, il bimbo Torta Michele, di 18 mesi, abitante in via Rocciamelone, N. 14, piano 3.o, trastullandosi sul balcone del 2.o piano della stessa casa, cadde nella canna delle immondizie, che fa capo nel corridoio delle cantine, e andò a fermarsi all'altezza del piano terreno, riportando una ferita al capo con probabile commozione cerebrale.

Raccolto da certo D'Acquila Domenico, in assenza dei genitori il bambino fu portato da certo Mussio Giuseppe all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne ricoverato, senza che quei sanitari si pronunciassero sulla di lui guarigione.

Una povera scema. — Il personale addetto alla stazione di smistamento al Lingotto informò ieri sera, alle 21,45, il comandante la Sezione delle guardie rurali al Lingotto che presso loro ritenevano una donna scema, la quale voleva percorrere la via ferrata.

Il graduato si recò sul luogo, e, accertatosi che la poveretta era sprovvista di recapito e di mezzi di sussistenza, la fece accompagnare da due agenti alla Questura, pel rimpatrio.

A stento si potè sapere essere certa Alemanno Annetta moglie di Vaj Giovanni, d'anni 37, da Nomaglio (Ivrea).

Pesca di contrabbando. — Avalle Bartolomeo, d'anni 54, sorpreso dalle guardie rurali mentre pescava nel torrente Stura con ordigni proibiti dalla legge, fu dagli agenti dichiarato in contravvenzione.

I mariti manesci. — Pare impossibile, ma ve sono ancora! Ieri sera, Guasco Teresa, d'anni 27, casalinga, giunta in piazza Vittorio Emanuele I, all'angolo di via Vanchiglia, si sedette a terra, accusando di essere ammalata per mali trattamenti avuti dal marito. Una guardia municipale la fece salire sopra una vettura pubblica e l'accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove le furono riscontrate delle contusioni, fortunatamente non gravi al torace, epperciò non fu ricoverata.

Allora l'agente, per espresso desiderio della donna, l'accompagnò in via Bussiva, 9, presso una famiglia di sua conoscenza.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Due moccichini; un portamonete con pochi centesimi ed una lettera; una medaglia scolastica; una catena da orologio di metallo bianco; dal signor Peluffo Giovanni un portamonete con piccola somma; una polizza di pegno; dal cocchiere Bentanera Giovanni un binocolo; dalla signora Borra Rosa una discreta somma contenuta in una busta.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società Fotografica Subalpina. — Assemblea generale domani, 24.

Società Reduci di Crimea (Sede di Torino). — I soci in ritardo di pagamento delle quote mensili sono pregati di effettuarne il pagamento a tutto marzo testè scorso.

Riunione degli ex-artigianelli. — Domenica, 6 maggio, per volontà del compianto rettore teologo Murialdo, si terrà la solita riunione annuale degli ex-artigianelli in una sala dello stesso Collegio.

Chi intende intervenirvi è pregato di dare il proprio nome alla Libreria degli artigianelli.

STATO CIVILE. — Torino, 22 aprile 1900.

NASCITE: 34, cioè maschi 20, femmine 14.

MATRIMONI: Beltramo Paolo con Lusso Lucia — Bergelli Giovanni con Perruchon Cesarina — Bianco Alfredo con Martino Rosina — Capello Domenico con Cesetta Lodovica — De Salvadori-Zanatta barone Giacomo con Nobile dei baroni Manno Tarsilla — Pistel Francesco con Baudino Lucia — Prin-Abeil Giuseppe con Moletto Marianna — Ravicchio Giuseppe con Nuome Caterina — Ripamonti Achille con Griglio Rosa — Salza Giuseppe con Ostellino Maria — Serafino Massimo con Rigat Emilia — Valle Gioachino con Costa Carola.

MORTI: Tallone Maria, d'anni 11, di Torino, scolara, corso Napoli, 30.

Manacorda Enrichetta (ved.) n. Accastino, id. 70, di Moncalvo, casal., via Roma, 40.

Carpignano Virginia (ved.) n. Ormea, id. 69, di Torino, agiata, piazza Carlo Em. II, 2.

Simma Rosa (ved.) n. Costamagna, id. 70, di Torino, casalinga, piazza Solferino, 7.

Fournid Angela, id. 74, di Torino, cuoca, via San Donato, 60.

Galletti Caterina n. Rebaudengo, id. 50, di Montechiaro d'Asti, casal., via Gerdil, 3.

Abrati Francesco, id. 79, di Tigliole d'Asti, agiato, via Assarotti, 5.

Vernetti A. (ved.) n. Bellusco, id. 31, di None.

Gavosto C. A., id. 16, di Montechiaro d'Asti.

Perino Domenico, id. 80, di Leyni, contadino.

Vallier Arrigo, id. 70, di Torino, scrivano.

Gancia Maria, id. 10, di Torino, casalinga.

Degrande Antonia n. Riccardi, id. 25, di San Germano Vercellese, contadina.

Gay Adolfo, id. 54, di Torino, maestro.

Canavosio C. n. Chiesa, id. 20, di Torino, cucit.

Più 3 minori d'anni 6.

Totale 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 1.

Un grave lutto domestico ha colpito il nostro direttore. E' morto a Genova, in età di 52 anni, suo fratello, *GUALFARDO ROUX*, capitano marittimo.

Il capitano Roux da oltre 16 anni apparteneva alla [illegible] Giovanni Ansaldo e C., presso cui prestava [illegible] intelligenti servizi, che lo rendevano [illegible] Gerenza, alla Direzione, al personale [illegible] all'importante stabilimento.

Mentre porgiamo le nostre condoglianze alla vedova del compianto capitano, così duramente provata nel suo più caro affetto, esprimiamo al nostro direttore, senatore Luigi Roux, il nostro dolore per questa sua sventura famigliare. Ed il nostro compianto è vieppiù vivo perchè, trovandosi egli, in questi giorni, lontano dal continente, in Sardegna, non potè nemmeno assistere agli ultimi istanti del fratello e dargli un estremo saluto.

Al nostro direttore vada, con quella di cordoglio, una calda parola di devozione e d'affetto da parte di tutti noi, che, anche lontani, siamo con lui col cuore e col pensiero.

La Redazione della *STAMPA*.

NECROLOGIO.

Padova. — Il conte Nicolò Dolfin, d'antichissima famiglia veneta, d'anni 75. Patriota fervidissimo, prese viva, attiva parte ai moti del 1848, e quando il forte di Malghera dovette cedere agli austriaci, strappò la bandiera — ora conservata al Museo di Padova — la difese eroicamente e riuscì a nasconderla a Padova sino alla redenzione avvenuta nel 1866. Fondò la Società padovana dei reduci, fu consigliere comunale e diresse varie importanti opere idrauliche nella provincia.

Palermo. — Comm. Achille La Manna, già primo presidente della Corte d'Appello a Palermo, e da pochi mesi collocato a riposo col grado di primo presidente di Cassazione.

Venezia. — Nob. Antonio De Manzoni, di anni 85, già sottotenente di marina del Governo nazionale veneto negli anni 1848-49.

COSE LIETE.

Onoranze ad un benefattore. — Da Alessandria *Gagliaudo* ci scrive che fu colà inaugurata, nella frazione Cabanette, una lapide dedicata alla memoria del benefico Agostino Guidetti, che lasciò una cospicua somma per fornire di dote le ragazze della frazione Cabanette, che andassero a marito.

Nozze. — A Ceva il signor Rainelli Angelo, assessore comunale, con la signorina Maria Toccone, figlia di quel ricevitore del registro.

A Napoli il pubblicista Vincenzo Tocci con la signorina Concetta Nappi; l'avv. Alfredo Mazzari con la signorina Colomba Tedeschi, e il dottor Donato Perillo con la signorina Albina Fusco.

ULTIME NOTIZIE

Vive scaramucce fra inglesi e boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Maseru**, 22:

L'avanguardia del general Brabant, giunta a Bushmanskop, sostenne ieri ed oggi un combattimento coi boeri.

La Divisione Rundle si trova sempre a Walkerstroom. Non potendo ancora proseguire la marcia, sostenne ieri un vivo fuoco d'artiglieria e fucileria coi boeri, che, rinforzati, occupano una posizione parallela a quella occupata da Rundle.

Varie scaramucce sono segnalate fra Klein e Bushmanskop.

I boeri combattenti sarebbero 80,000.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 9,35:

Il *Times* ha da Lourenço Marquez che si ritiene che i boeri armati ascendano ad ottantamila. I Governi dei due Stati hanno sempre nascosto la verità circa la potenzialità del loro reclutamento allo scopo di ingannare gli inglesi.

Dicerie inglesi su una grave sconfitta boera.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 9,45:

Telegrafano da Lourenço Marques al *Daily News* che i boeri sarebbero stati respinti con gravi perdite a Fourteen-Streams: il generale Dewet sarebbe stato ucciso; ma esistono nel telegramma tali contraddizioni da far ritenere entrambe le notizie false.

Tutti i giornali londinesi riconoscono che i boeri finora mantengono le loro posizioni intorno a Wepener, come altrove. La loro posizione si aggraverebbe se la terza colonna inglese avanzasse da Ladybrand.

Per impedire l'invasione del Basutoland

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8,30:

I basutos collocati alla frontiera per impedire un'invasione del Basutoland sono comandati da ufficiali inglesi.

Una lettera di Umberto a Guglielmo.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,40:

Da fonte officiosa si dà sicura l'andata del Principe di Napoli a Berlino pel 6 maggio, in cui il *Kronprinz* diverrà maggiorenne. Si ritiene che il Principe porterà una lettera di Umberto a Guglielmo.

Dopo che il Principe avrà assistito a tali feste, l'ambasciatore Lanza presenterà le lettere di richiamo; ed il suo successore sarebbe già designato, ma si renderà noto soltanto quando Lanza sarà tornato a Roma.

La protesta della Spagna.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8,20:

Il *Daily Telegraph* assicura che la Spagna ha protestato contro le operazioni francesi nel Tuat. La protesta è fatta di concerto col Governo sceriffale.

Anarchici che impediscono ad un cardinale di visitare una chiesa.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9:

Ieri si celebrò una funzione espiatoria, mercè la riconsacrazione della chiesa di Aubervilliers. Essendosi saputo che il cardinale Richard intendeva visitarla, i socialisti, uniti ai pochi anarchici, circondarono la chiesa. L'arcivescovo rinunciò allora alla visita, allo scopo di evitare disordini. Ormai è accertato che l'incendio della chiesa è dovuto agli anarchici, e, come è noto, è falso che gli oggetti preziosi siano stati rubati, tranne alcuni pochi. Ma il Governo non vuole che si parli di anarchici in questo momento. Perciò un giornale ufficioso annunciò che i colpevoli non saranno scoperti. I tre arrestati furono rilasciati ieri.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 22 aprile:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali

Minima + 9,7 Massima + 22,5

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 21: + 19,7

Id. minima della notte dal 21 al 22: + 8,9

24 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 31, tramonta alle ore 19, minuti 24.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 23 aprile.

Rendita corso medio d'ufficio **100 82 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia 3 1/2	106 20 — 106 40	106 20 — 106 50
Svizzera 5	106 15 — 106 35	106 10 — 106 50 —
Germania 5 1/2	130 60 — 130 70 —	— — — —
Londra 4	26 61 — 26 63 —	— — — —
Id. lungo	— — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, *valori* e *sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 100 82 1/2.

Rendita 5 0/0 per L. 100 80, 100 87 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	879 — 879 —	Ferr. Med.	544 — — —
Ferr. Mar.	727 — — —	Cred. It.	611 — — —
B. Comm.	717 — 716 50	B. Sconto	213 — 215 50
	717 — 719 —	Nebiolo	240 — — —

Cronaca della Borsa. — 23 aprile. — La domenica è passata e ritorniamo agli affari colle stesse disposizioni della settimana antecedente, quantunque qualche operazione di maggiore attività sia anticipata dai bisogni della prossima liquidazione.

Questa crediamo si presenterà abbastanza facile, l'assieme di tutto il mese poco avendo mutato le posizioni del mese scorso, le quali, tutt'al più, possono essersi alleggerite e ridotte alle più modeste proporzioni.

Di notevole stamane abbiamo diverse ricompere di Commerciali, la debolezza della Banca d'Italia, ed il regresso del cambio a 106 30.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento Finetti Vittorio, esercente tipo-litografia in questa città, via Ormea, 1, la chiusura verifica crediti venne stabilita al 25 corrente, ore 15.

— Il fallimento Marchisio Giovanni, esercente drogheria in questa città, venne chiuso per assoluta mancanza di attivo.

— Nel fallimento Carra Giuseppe, calzolaio a Chivasso, la delegazione di sorveglianza venne formata da Mendosa Giovanni, Perino Giuseppe e Crelli Francesco; confermato il curatore Chiesa avv. Cesare. Il fallito iniziò il suo commercio da calzolaio nel 1890. La mancanza di capitale, le spese di fitto del locale lo obbligarono a ricorrere al credito e cominciò a firmare cambiali. Trovandosi poi a mal partito e temendo lo sfacelo della sua azienda, tentò uno stragiudiziale concordato coi suoi creditori, ma per cause impreviste essendo al Tribunale pervenute notizie delle disgraziate condizioni commerciali, d'ufficio lo dichiarò fallito. I libri di cassa sono bollati e vidimati.

— Nel fallimento Milano Luigi di Lorenzo, salumentario in questa città, via Carlo Alberto, N. 29, non essendosi presentato il fallito all'adunanza a tale scopo indetta, si ritenne revocata la proposta di concordato. I creditori, eccettuati quelli che in complesso rappresentano una somma inferiore alla maggioranza voluta dalla legge, non accettarono e non accettano proposta alcuna di concordato inferiore al 5 per cento.

— Nel fallimento Debenedetti Eleonora vedova Segre Giuseppe e Fubini Adele di Samson vedova Nizza Leon, negozio di abiti fatti a Torino, venne conchiuso concordato in base al 20 per cento.

— Il fallimento Milesi Giovanni, negoziante carta e stracci a Torino, venne chiuso per mancanza d'attivo.

— Nel fallimento Levi Lelio, negoziante stoffe a Torino, si hanno creditori per la somma di L. 29,902 05, così ripartita: con privilegio L. 8454 60, chirografario L. 20,447 25; attivo L. 24,200.

— Martedì, 24 aprile, ore 14, verifica crediti nei fallimenti Rossi Giuseppe e C.a, Caprino Giuseppe.

— Mercoledì, 25 corr., ore 14, verifica crediti nei fallimenti Porta Luigi e Pennacino Gioachino.

— Giovedì, 26 corr., ore 14, verifica crediti nel fallimento Massimello Lino.

— Sabato, 28 corr., ore 14, verifica crediti nei fallimenti Rua Michele e Lumpp Clotilde.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Ieri l'altro, alle ore 18, mancava ai vivi, nell'età d'anni 70, munita dei conforti di nostra S. R.,

Rosa Costamagna ved. Simma.

I figli e i congiunti tutti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura ha luogo oggi, 23, alle ore 17,30, partendo da piazza Solferino, 7.

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

Nella rivista finanziaria della settimana passata notavamo che l'unico fattore il quale sembrasse capace di imprimere un po' di animazione alle quotazioni delle Borse europee era l'apertura dell'Esposizione francese. Si aggiungeva però che fino allora non se ne erano visti molto chiari gli effetti, i quali forse aspettavano a manifestarsi dopo inaugurata la Mostra.

Il dubitativo aveva la sua ragione d'essere, perchè nemmeno in questa settimana l'Esposizione non contribuì affatto a far risvegliare la tendenza del mercato francese al rialzo, che ora rimane latente e quasi nascosta sotto il grave pondo delle strettezze monetarie e dei realizzi finanziari.

Gli è che effettivamente sembra che si sia fatto troppo a fidanza colla virtù curativa dell'Esposizione parigina. In realtà non si vede quale possa essere l'influenza diretta d'una Mostra universale sul mercato dei titoli.

I titoli degli Stati esteri rimangono sottratti ad ogni beneficio derivante dall'Esposizione. Questa non fa neppure crescere le entrate del tesoro francese, e se anche un qualche aumento accade, è passeggero ed incapace di far migliorare il credito dello Stato.

I titoli delle Società anonime industriali, bancarie e commerciali ne possono provare qualche giovamento solo quando si tratti di commerci e di industrie che prendono parte ai lavori dell'Esposizione. Ma si tratta d'una minoranza, di fronte a cui vi è l'immensa maggioranza delle imprese, le quali debbono sopportare delle spese a causa della Mostra e che veggono diminuire il giro dei loro affari perchè la vita si è trasportata completamente dalle provincie alla capitale.

Rimangono gli effetti politici dell'Esposizione. E questi furono davvero notevoli. La Mostra di Parigi ha contribuito assai alla pacificazione degli animi in Francia, ha smorzato le passioni degli animi turbati per l'affare Dreyfus, ha indotto gli statisti francesi a venire ad accomodamenti coll'Inghilterra in un momento in cui le sopite animosità fra i due paesi parevano ridestarsi.

Per tutti questi motivi l'Esposizione di Parigi è stata grandemente benemerita della causa della pace e della tranquillità, causa alla quale le Borse europee sono tenacemente affezionate.

Ma si tratta però non di benemerenze nuove, le quali si siano fatte sentire soltanto ora dopo inaugurata l'Esposizione, ma di benemerenze vecchie, le quali furono già scontate dalla speculazione nei corsi delle Borse di tutto il semestre passato.

Non bisogna mai dimenticare infatti che le Borse non aspettano a risentire l'influenza degli avvenimenti quando dessi si sono compiuti, ma li scontano fin da prima, cosicchè dopo il fatto compiuto già si cominciano a prevedere gli effetti degli avvenimenti che verranno poi.

E non sarebbe meraviglia se in questi mesi le Borse si dovessero mostrare inquiete al pensiero di ciò che accadrà poi che l'Esposizione sarà chiusa ed i francesi non avranno più motivo di starsene quieti e di non attaccar brighe cogli altri.

Le occasioni di attaccar brighe non mancano. Nella presente settimana una serie di notizie, le une più sensazionali delle altre, sono venute ad eccitare gli spiriti dei dilettanti di politica estera.

Il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Berlino, fatto, secondo gli uni, per concordare gli ultimi particolari d'una occupazione austriaca dell'Albania, e, secondo gli altri, per gettare le basi di un arbitrato tra gli inglesi e boeri, la venuta della missione boera, le notizie sud-africane sempre cattive per le armi britanniche, il richiamo dei generali biasimati da lord Roberts, il colloquio del *kaiser* Guglielmo col principe di Galles ad Altona, sono tutti argomenti che hanno dato la stura alle supposizioni più stravaganti.

Ma le Borse non se ne diedero per intese, se non in Inghilterra, la più direttamente interessata. Le altre Borse europee più non si occupano della guerra anglo-boera, che si sono abituate a considerare come una calamità di cui non si preveda la fine.

Il mercato monetario.

Eppure, se approdassero le trattative che si dicono iniziate per un arbitrato austriaco fra i due belligeranti, la situazione monetaria ne sarebbe immensamente migliorata. La guerra anglo-boera costituisce un incubo, sotto cui le Borse europee rimangono schiacciate, una pompa continuamente aspirante che assorbe i nuovi capitali con una rapidità maggiore di quella con cui essi si formano.

Purtroppo si tratta soltanto d'una leggera speranza che col conchiudersi della pace avvenga un grande miglioramento. Per ora contentiamoci del leggero miglioramento che sembra essere avvenuto nell'ultima settimana nel mercato monetario.

Il leggero miglioramento sta in ciò, che la situazione è quasi rimasta invariata e le Banche di emissione ne hanno profittato per ricostituire un po' le riserve metalliche, che avevano intaccate per fornire alla speculazione i mezzi di sistemare gli affari finanziari, industriali e commerciali, che alla fine del trimestre sono sempre più abbondanti.

A *Londra* avevamo lasciato lo sconto sul mercato libero al 4 0/0, 4 1/2 per cento. Un certo rilasciamento si è avverato ed il massimo del tasso dello sconto non è stato superiore al 4 1/8 per cento.

Anche la situazione della Banca d'Inghilterra è alquanto migliore. La riserva della Banca, che nella settimana passata era discesa sino a lire sterline 19,000,000, risalì durante questa settimana a lire sterline 20,265 000, con un aumento di lire sterline 307,000.

La proporzione della riserva agli impegni correnti, che era caduta al 40 1/3, aumentò al 42 1/4 0/0, con un aumento di 2 1/3 sulla situazione precedente.

A *Berlino* l'ultima situazione della Banca dell'Impero germanico dimostra che la circolazione oltre il limite normale, ossia quella circolazione la quale è colpita dall'imposta del cinque per cento, è diminuita da 133 a 42 milioni. Ciò dimostra che passati i bisogni più urgenti della fine del trimestre, la tensione monetaria è sensibilmente diminuita e la Banca si trova per ora in un periodo di tranquillità.

Le cose dette non bastano ad autorizzarci a sperare in un miglioramento decisivo, se noi consideriamo che nell'anno passato la situazione monetaria era decisamente migliore d'adesso; eppure fu appunto allora che cominciarono ad aversi i primi indizi di quel ristringimento monetario che ora ci travaglia.

Esse bastano però a concederci un momentaneo respiro.

I mercati finanziari esteri.

Abbiamo già largamente spiegato più su le ragioni le quali dimostrano come l'apertura dell'Esposizione non abbia esercitato sui titoli quell'influenza benefica che molti se ne ripromettevano.

I piccoli e scarsi movimenti avvenuti si possono spiegare benissimo con motivi estranei alla Mostra.

A *Parigi* le Rendite francesi furono deboli, perchè per esse non ricorreva la liquidazione, e perciò i ribassisti non si videro posti nella necessità di fare delle ricompre.

Perciò il 3 0/0 perpetuo francese, che aveva aperto a 101 30, cadde a 101 15 e poi ancora a 101 07, chiudendo a 101 05.

Invece l'Italiano, che aveva aperto a 94 55, aumentò a 94 65 e crebbe giovedì sino a 94 80, declinando poi leggermente a 94 70 e chiudendo a 94 70.

La causa di questo fatto la si deve ricercare nell'abbandono in cui il mercato parigino aveva lasciato alcune Rendite di Stato, fra cui la nostra, mentre s'era pure lanciato con vivacità su alcuni valori favoriti del gruppo minerario, sui valori spagnuoli e su quelli delle Banche interessate con la Spagna. E' accaduto che i ribassisti, attratti dall'abbandono in cui erano lasciati dalla speculazione, avessero assunto qualche impegno sui titoli di Stato ora detti. Al momento della speculazione essi si sono veduti nella necessità di fare delle ricompre. E queste ricompre hanno fatto salire alquanto la quota.

Ciò è accaduto per la Rendita italiana, per cui s'erano stabilite alcune posizioni al ribasso, incoraggiate nel mese decorso dalle sconfitte di cui era stato oggetto il Parlamento italiano.

La Esteriore spagnuola anch'essa si incamminò nuovamente all'aumento, passando dal corso di 73 45 al corso di 74 27 giovedì. Dopo declinò a 74 15 e chiuse a 74 22. L'aumento avvenuto prova che le simpatie della Borsa di Parigi verso il gruppo spagnuolo continuano ad essere vivissime.

A *Londra* il contegno del Consolidato fu debole; da 101 3/8 passò a 101 1/8 e chiuse a 101. Conseguenza delle dubbie notizie sull'assedio di Wepener e di Mafeking, e sui progressi nulli di Roberts.

A *Berlino* e *Vienna* inazione.

Il mercato italiano.

Il mercato italiano attraversò un periodo di morta prima e di incipiente sfacelo poi durante questa settimana.

La sola Rendita si salvò, rimanendo ferma, con lievi oscillazioni, a 100 90, a cui aperse e chiuse. Non vi fu alcun aumento corrispondente agli aumenti parigini, perchè, nel frattempo, il cambio discendeva da 106 00 a 106 65.

Gli altri titoli quasi tutti in ribasso.

Le Banche Italia da 890 a 886.

Le Ferrovie Meridionali da 729 a 727 50.

Le Ferrovie Mediterranee da 546 a 544 50.

Le Banca Commerciale da 721 a 716.

Le Credito Italiano da 615 a 611.

Le Banco Sconto da 219 a 216.

Le Carburo Piemontese da 260 a 254.

Le Azioni Nebiolo da 245 a 240.

Le Gas Italiano intorno a 617 10.

Le Diatto nominali a 240 e le Ferriere a 172.

Borse	14	16	17	18	19	20	21
Parigi 3 0/0 perp. franc.	101,40	—	101,30	101,30	101,15	101,07	101,05
3 1/2 0/0 »	100,90	—	100,90	100,10	100,60	100,—	100,—
Italiano	94,40	—	94,55	94,65	94,80	94,70	94,70
Est. spagnuola	73,30	—	73,45	73,12	74,27	74,15	74,22
Russo	[illegible]	—	—	—	—	[illegible]	[illegible]
Turco	22,77	—	22,95	23,05	23,20	23,05	23,10
Portogh.	23,70	—	23,40	23,35	23,20	23,15	23,10
Londra Consolid. inglese	—	—	101 3/8	101 5/16	101 1/4	101 1/8	101,—
Berlino 3 1/2 0/0 prom.	—	—	97,10	96,90	96,90	97,—	—
Rend. it.	—	—	94,00	94,80	94,90	95,—	94,00
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	—	—	56,—	56,10	56,10	56,—	56,—
Vienna Rendita austr. oro	—	—	99,25	99,00	99,00	99,10	99,00
ungh. oro	—	—	99,70	99,70	99,70	99,70	99,00

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(10)

L'ALTRA

ROMANZO DI

VIRGINIA GUICCIARDI-FIASTRI

La contessa Benincasa, la zitella ottuagenaria, che era rimasta sempre la più accanita nel far valere i diritti della sua pupilla, con la caparbietà dei vecchietti asciutti, ma dai nervi d'acciaio, fu alle prese assai volte col pronipote e la moglie sua per indurli a rompere la tregua vigliacca. Educata a Parigi, essa non aveva mai perduto l'uso della lingua francese e non cessava di ripetere con accento di pura fede:

— *Cela viendra* — oppure: — *il faut enfoncer la gaillarde* (la spagnuola).

Ma Gustavo, assorto negli studi e nelle fervide accensioni d'arte, Anita, presa dal delirio geloso, non l'ascoltavano. Alle feste natalizie o pasquali (per tradizione celebrate presso la nobile prozia) Gustavo sosteneva annualmente le diatribe di lei, sprofondato in un seggiolone e affidando al sigaro avana la cura di rendergli men gravosa la solennità, e talora anche si poneva al pianoforte e col sorriso bello tra i fascini della barba orientale, le diceva:

— *Voyons, petite tante; si tu vas me laisser en paix Madame Thérèse, je te jouerai un grand morceau de concerto, qui a eu à Paris un succès éclatant.*

— *Le titre?* — chiedeva la vecchietta inforcando gli occhiali che le servivano per gli occhi come per tutti gli altri sensi.

— *Un château en Espagne. Rêverie d'un Turc sans bosse.*

Però le celie languirono sulla bocca di Gustavo, quando, in procinto delle seconde nozze, vide l'urgenza di mettere uno stabile puntello alle basi del patrimonio che negli anni vedovili, per l'incuria e per le eccessive larghezze, s'erano alquanto scosse.

Un piccolo fatto occasionale trasformò in risoluzione deliberata la sua idea vaga di risollevare la causa per reintegrare la propria sostanza.

Un italiano, che aveva accompagnato il Marro in Ispagna quando vi emigrò e che lo aveva servito fino agli ultimi anni, dopo lunga assenza era ricomparso a Valenza e poteva venir citato dalla parte contraria a Teresa Lunèdra, poichè egli confermava le alterazioni mentali del suo padrone.

L'avvocato di Valenza assicurava al Lorentani la certezza della vittoria, dato che si potesse promuovere una perizia psichiatrica: onde la causa fu ripresa, e Teresa si trovò di nuovo innanzi ai giudici, mentre a Modena il suo avversario non riusciva ancora ad esecrarla come avrebbe desiderato la contessa Benincasa, la quale si ostinava a non morire prima di averla *enfoncée*.

Gustavo, facendo colazione, raccontava a Natalia come la contessa Benincasa si fosse pochi di innanzi scandolezzata per avere trovata lei, la *pauvre enfant*, in una grave *ignorance du sujet*. La faccenda intricatissima confondeva infatti terribilmente la testa di Natalia.

— Ho poco ingegno — essa diceva — e non comprendo in qual modo certe donne riescano a penetrare in fondo a questioni di quella specie..... Tua zia, per esempio, e alla sua età.....

— Non ha studiato altro tutta la vita.

— Sì, ma io.....

— Tu, ad ogni spiegazione, ti perdi nel labirinto sempre più.

Ed egli rise amabilmente.

— Ma così dev'essere, segr tò. — Così mi piace. Ti proibisco anzi di pensarci, di occuparsene mai. Intanto devo chiuderme dal Bandelli..... Sacrifizio enorme! Perchè, vedi, a nessuno mi senta fuori di te, Valenza, *doña* Teresa, il nonno Adolfo, paesi e persone che non vidi e di cui i nomi fin da piccino mi ronzano negli orecchi, hanno finito per darmi una specie d'incredulità fantastica. Non si è aggiunto ora il fedele servitore redivivo? Sarei quasi dell'avviso di un certo pazzo che diceva la Spagna essere per lui un'opinione. Forse, perchè tanto spesso ho chiuso gli orecchi agli eterni ritornelli di questa causa, la vado confondendo coi sogni?..... Come farò per interessarmene sul serio?

— Pensando ch'è necessario ed utile il risolverla — decretò un po' arrossendo Natalia, mentre si alzava per lasciare la stanza.

— Appunto perchè utile, mi ripugna — egli rispose.

Natalia si fermò un attimo sull'uscio e alla frase ultima non seppe rispondere che con un ambiguo sorriso.

— Non mi ha inteso — egli pensò. — S'ella sapesse che cos'è non avere mai conosciuto che il valore delle cose inutili!

E forse per la prima volta in sua vita si domandò se quello era bene, se bastava essere poeta e s'egli non era stato folle a pensare che l'oro dovesse sempre scendere a lui per un pendio naturale, quasi ruscello al fiume, giacchè si non faceva che lasciarlo scorrere, spandendone attorno la refrigerante letizia. Egli era nato signore, ne aveva tutti gli istinti, le finezze, le generosità, onde come a sè stesso riconosceva il diritto al danaro, parevagli che nessuno questo diritto gli dovesse contendere. Mille speciali osservazioni gli mostravano infatti la verità e la giustezza del suo sentimento. Il modo rispettoso e giocondo, onde, ad esempio, era dal popolo inchinato e dagli artigiani servito. Il popolo ha l'istinto e il bisogno di servire il vero signore e mal si piega invece alla ricchezza borghese e bottegaia. Niuno meglio di lui discerne gli eletti di educazione e di nascita e sente la poesia della grandezza; nel contatto del signore si vede innalzato; il fascino dei cortesi modi lo conquista.

Or chi non riconosceva a Gustavo Lorentani la forza dominatrice del vero signore? chi non sapeva quant'egli fosse munifico e dolce, disinteressato e giulivo, soccorritore d'ogni miseria, indulgente per gli altrui peccati, disposto a prodigare l'ingegno, il cuore e le sostanze con pari larghezza per giovare a' suoi simili, senza sforzo, nel semplice irradiamento del suo vigore nativo?

(Continua).

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 marzo 1900

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 159,451,356.

		Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse	In totale al 28 febbraio 1900	220,888	110,444,000	23,177	11,588,500
	Nel mese di marzo 1900	—	—	610	305,000
	In totale al 31 marzo 1900	220,888	110,444,000	23,787	11,893,500

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	77,040	1,391				
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	78,130	900				
In totale	155,170	2,295	155,070	77,535,000	2,295	1,147,500
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	147,763	2,112				
Residuo cartelle estratte da pagarsi	7,307	179				
Cartelle in circolazione al 31 marzo 1900 . . . N.			65,816	32,909,000	20,493	10,246,000
Delle quali: Al portatore			31,649		15,410	
Delle quali: Al nome			22,167		4,083	

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Prestito con ammortamento: Conto capitale al 5 0/0 L.	41,095,308 54	Cartelle in circolazione: Conto capitale Serie 5 0/0 L.	41,008,000 »
Conto capitale al 4 1/2 0/0 »	10,494,153 73	Conto capitale Serie 4 1/2 0/0 »	10,231,000 »
Conto annualità »	235,864 05	Conto interessi »	1,322,518 37
Titoli di Credito »	1,597,902 09	Cartelle estratte da pagarsi: Serie 5 0/0 »	1,443,500 »
Cartelle fondiarie di proprietà »	—	Serie 4 1/2 0/0 »	83,000 »
Crediti: Per cause diverse »	282,219 35	Diritti erariali »	—
Per assicurazioni incendi »	15,427 77	Imposta ricchezza mobile »	—
Ipotecari »	27,804 88	Debiti: per cause diverse »	222,810 63
Mobili e Carte Valori »	40,932 61	per depositi per perizie »	14,276 25
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio Cassa »	302,084 80	per depositi in contanti a garanz. d'ipoteche »	85,344 79
Stabili di proprietà »	1,431,017 87	Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa »	—
Imposta ricchezza mobile »	71,769 10	Depositanti Cartelle fondiarie: per garanzia d'ipoteche »	107,500 »
Cartelle fondiarie in deposito »	18,072,500 »	nominative su certificati »	17,877,000 »
Fondo di garanzia »	1,500,000 »	per cause diverse »	588,000 »
Debitori per note di collocazione »	21,938 40	Capitale proprio dell'Istituto »	491,069 85
Diritti erariali »	274 40	Fondo di riserva »	720,340 11
Cedole da ricuperare, appartenenti a cart. estratte »	4,690 38	Fondo di garanzia assegnato per legge »	1,500,000 »
		Depositanti Cart. nom. su certificati. — Conto inter. »	7,646 10
Totale delle Attività L.	76,382,849 51	Totale delle Passività L.	76,394,625 44

Spese			Rendite		
Interessi passivi L.	107 78		Interessi attivi L.	4,117 56	
Spese d'amministrazione »	18,139 87	19,998 85	Diritti di commissione »	7,496 90	8,019 92
Sorveglianza governativa »	1,750 »		Proventi diversi »	1,405 56	
Totale a bilancio L.		76,402,848 36	Totale a bilancio L.		76,402,848 36

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle, all'interesse del **4 1/2 0/0**, somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale di acquisto. — I diritti di commissione sono limitati a cent. **30** per ogni cento lire di capitale mutuato. — Il mutuatario non paga imposta di ricchezza mobile e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'ufficio legale dell'Istituto. — Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Anticipazioni su pegno 1898 N. 37 L.	3,858 95	Capit. deposit. in conto corr. libero Libretti N. 7938 L.	16,799,837 31
1899 » 134,082 »	2,732,564 25	Depositi a scadenza fissa » » 960 »	5,077,105 05
1900 » 50,770 »	1,079,315 75	Depositi speciali » » 4 »	1,394,134 38
» su fondi pubblici 1899 » 237 »	1,221,065 59	Interessi sui capitali depositati in conto corr. libero »	83,378 83
» » » 1900 » 275 »	964,727 83	Debiti diversi »	390,438 34
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi »	25,519,705 09	Credito del servizio pensioni impiegati »	1,679,987 79
Conti correnti ad interesse »	1,999,097 41	Sopravanzi vendita pegni »	44,921 54
Mutui con guarentigia ipotecaria »	21,150 92	Conti correnti creditori per servizio di cassa »	1,114,639 13
Stabili di proprietà »	720,000 »	Servizio spese generali d'amministrazione »	—
Casse contanti »	1,179,114 03	Fondo di riserva per eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito di proprietà »	3,104,837 06
Crediti diversi »	1,180,079 79	Avanzi di rendita dell'Esercizio 1899 »	663,041 37
Mobili »	66,419 81	Sopravvenienze patrimoniali »	1,795 64
Conti correnti debitori per servizi di cassa »	34,685 87		
Servizio spese generali d'amministrazione »	17,665 19		
Sopravvenienze patrimoniali »	—		
Totale delle Attività L.	35,350,437 31	Totale delle Passività L.	30,438,041 78
Titoli depositati L.	28,329,883 47	Depositanti titoli per anticipazioni L. 4,022,409 »	
		» » custodia N. 287 » 7,135,722 »	
		» amm. » 566 » 10,161,795 »	28,329,883 47
		» per cauzioni » 149,336 »	
		» » servizi Cassa » 6,870,321 47	
L.	63,584,000 78	L.	58,852,924 68
		Avanzi di rendita »	6,360,353 34

Spese dell'esercizio			Rendite dell'esercizio		
Imposte L.	25,648 00		Interessi attivi L.	181,885 44	
Interessi passivi »	90,342 64	183,095 04	Proventi diversi »	23,001 81	204,887 25
Amministrazione »	41,704 41				
Totale a bilancio L.		63,741,725 89	Totale a bilancio L.		63,741,725 89

Il **Monte di Pietà**:

a) riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dal regolamento, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:

del **2 0/0** per somme non inferiori a lire 5, con disponibile di lire 5000 al giorno;

del **2 1/4 0/0** posticipato, per un periodo fissato tra i 6 e i 12 mesi | e per somme non inferiori a lire 100.

del **2 3/4 0/0**, pure posticipato, per un periodo di 18 mesi |

b) **Fa anticipazioni**:

al **4 1/2 0/0**, contro pegni di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi;

al **4 1/2 0/0**, netto da qualsiasi tassa, per 6 mesi e per somme non superiori a lire 10,000, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su Cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino.

Per anticipazioni superiori alle lire 10,000 a condizioni da convenirsi.

c) **Sconta buoni del Tesoro e cedole di titoli di credito pubblico** a condizioni e in limiti da convenirsi.

d) **Fa operazioni di riporto** sopra titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, Cartelle fondiarie e Obbligazioni della Provincia e della Città di Torino.

e) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di credito pubblico e valori industriali, incaricandosi anche dell'amministrazione di essi.

La Tesoreria è aperta al pubblico nei giorni feriali, dalle ore 10 alle 16.

Le operazioni di pegno o riscatto si fanno, per qualunque somma, presso la sede centrale del Monte (via Monte di Pietà, 32), dalle 8 alle 11 1/2 e dalle 12 alle 16 nei giorni feriali, e dalle 8 1/2 alle 11 1/2 nei giorni festivi.

Le operazioni stesse, fino al limite di lire trecento, si fanno altresì presso i seguenti uffici succursali:

Via Galliari, N. 4; Via Pescatori, N. 2; Corso Regina Margherita, N. 166; Via Melchior Gioia, N. 9; Via Santarosa, 7, e Corso San Martino, N. 8; Via Ponte Mosca, N. 8; Via Andrea Provana, N. 1.

Torino, addì 1° aprile 1900.

Il Presidente: B. FLORIS.

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI — *Il Segretario Generale* Avv. F. REYNA — *V° L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.